



Rassegna Stampa

31 marzo 2026

Rassegna Stampa

31-03-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

| | | | | |
|-------------|------------|---|---|---|
| FOGLIO | 31/03/2026 | 3 | I soldi di Giorgetti o la testa di Urso per placare l'ira degli industriali <i>Dario Di Vico</i> | 3 |
| FOGLIO | 31/03/2026 | 3 | Non solo Transizione 5.0: tutti gli inciampi tra governo e imprese <i>Luca Roberto</i> | 4 |
| FOGLIO | 31/03/2026 | 5 | Meloni e il record = Meloni e la ruota: isola Urso, teme il rimpasto (e Salvini). L'ossessione record <i>Carmelo Caruso</i> | 5 |
| SOLE 24 ORE | 31/03/2026 | 8 | Orsini: «Agire in fretta per salvare l'industria europea» = Orsini: «Agire in fretta per salvare l'industria europea» <i>Nicoletta Picchio</i> | 7 |
| STAMPA | 31/03/2026 | 2 | Imprese, il gelo del Tesoro = Incentivi, governo diviso caccia alle coperture L'ira degli industriali <i>Luca Monticelli</i> | 9 |

CONFINDUSTRIA SICILIA

| | | | | |
|--------------------------|------------|----|---|----|
| GAZZETTA DEL SUD MESSINA | 31/03/2026 | 16 | Le donne ai vertici dirigenziali sono ancora soltanto il 21% <i>Giusy Lanzafame</i> | 11 |
| MF SICILIA | 31/03/2026 | 1 | Tavolo dell'Innovazione, istituzioni, imprese e università insieme <i>Carlo Lo Re</i> | 13 |
| SICILIA | 31/03/2026 | 41 | Le aziende di oggi scrivono il futuro percorsi di innovazione e successo <i>G. P</i> | 14 |
| SICILIA CATANIA | 31/03/2026 | 6 | Il governo esclude il voto anticipato Meloni lavora su rimpasto ed energia = Salvini e Tajani: no al voto anticipato Rimpasto, idea Musumeci al Turismo <i>Silvia Gasparetto</i> | 16 |
| SICILIA CATANIA | 31/03/2026 | 12 | Taglio incentivi, Confindustria scaglia un duro attacco al governo <i>Mila Onder</i> | 18 |

ECONOMIA

| | | | | |
|-------------|------------|---|--|----|
| SOLE 24 ORE | 31/03/2026 | 2 | Petrolio, rally con le minacce di Trump L'energia infiamma l'inflazione tedesca = Petrolio oltre 115 dollari, le Borse reggono l'urto Balza l'inflazione tedesca <i>Vito Lops</i> | 19 |
|-------------|------------|---|--|----|

PROVINCE SICILIANE

| | | | | |
|---------------------|------------|----|---|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 31/03/2026 | 13 | Caso Delmastro «I suoi soci riciclavano i soldi del clan Senese» = Caso Delmastro, gli affari della famiglia Carocchia: «Così reinvestivano i soldi del clan Senese» <i>Fulvio Fiano</i> | 22 |
| GIORNALE DI SICILIA | 31/03/2026 | 10 | E l'assessore dispone una indagine sulle perdite dell'Ast <i>Gia Pi</i> | 24 |
| SICILIA CATANIA | 31/03/2026 | 8 | Più piloni per tutti = La No Ponte, il leghista e il deluchiano A Messina in scena la sfida-simbolo per la municipalità con vista Stretto <i>Salvo Catalano</i> | 25 |
| SICILIA CATANIA | 31/03/2026 | 9 | Truffa sui fondi della cultura Tra gli indagati Pisano (Fdl) = Fondi della cultura come bancomat Indagato il deputato Pisano (Fdl) <i>Fabio Russello</i> | 27 |

SICILIA CRONACA

Rassegna Stampa

31-03-2026

| | | | | |
|-----------------------|------------|----|--|----|
| GIORNALE DI SICILIA | 31/03/2026 | 10 | Il buco che allarma la Regione Il Cas perde oltre 46 milioni <i>Giacinto Pipitone</i> | 29 |
| QUOTIDIANO DI SICILIA | 31/03/2026 | 2 | Dall'Ue 6 mld di aiuti destinati all'Italia per la produzione di idrogeno rinnovabile <i>Redazione</i> | 31 |
| SICILIA CATANIA | 31/03/2026 | 5 | «Rincarò fuori controllo del carburante» I camionisti si fermano dal 20 al 25 aprile <i>Stefano Secondino</i> | 32 |
| SICILIA CATANIA | 31/03/2026 | 38 | Esposto all'Anac su Sie: «Dubbi su trasparenza e gestione» <i>Redazione</i> | 33 |

SICILIA ECONOMIA

| | | | | |
|-----------------------|------------|---|---|----|
| QUOTIDIANO DI SICILIA | 31/03/2026 | 7 | Pil pro capite, la Sicilia penultima in Italia L'Isola che cresce è soltanto un'illusione = Pil pro capite, il finto exploit economico si sgonfia La Sicilia al penultimo posto tra le regioni italiane <i>Redazione</i> | 34 |
|-----------------------|------------|---|---|----|

SICILIA POLITICA

| | | | | |
|-----------------|------------|----|---|----|
| REPUBBLICA | 31/03/2026 | 4 | La premier, la iena situazionista e quei messaggi di mezzanotte <i>Filippo Ceccarelli</i> | 37 |
| SICILIA CATANIA | 31/03/2026 | 39 | Se De Luca chiama Pellegrino risponde Movimenti in aula = Pellegrino va alla corte di De Luca e scatta la caccia a chi andrà con lui <i>Luisa Santangelo</i> | 38 |

CAMERE DI COMMERCIO

| | | | | |
|-------------|------------|----|--|----|
| ITALIA OGGI | 31/03/2026 | 25 | Non è costituzionalmente illegittimo <i>Redazione</i> | 40 |
|-------------|------------|----|--|----|

EDITORIALI E COMMENTI

| | | | | |
|--------|------------|---|---|----|
| STAMPA | 31/03/2026 | 3 | La fiducia tradita è una tassa occulta = La tassa occulta <i>Veronica De Romanis</i> | 41 |
|--------|------------|---|---|----|

I soldi di Giorgetti o la testa di Urso per placare l'ira degli industriali

Milano. Non tutti i tavoli di mediazione politica nascono con la camicia. E quello che si terrà domani per esaminare il destino dei cosiddetti "esodati del 5.0" è seriamente a rischio. Gli esodati sono gli imprenditori che hanno caricato sulla piattaforma la richiesta di credito d'imposta per gli investimenti in macchinari tra il 7 e il 27 novembre, che ora si sentono traditi perché il governo ha drasticamente ridotto di due terzi l'incentivo. La Confindustria li ha "coperti" e siamo ai limiti della rivolta delle imprese che, in caso di fallimento del tavolo, minacciano la mobilitazione. Il guaio è che un tavolo di questo tipo andrebbe preparato con estrema cura ma il ministro competente Adolfo Urso è a Washington, dove sperava di incontrare qualificati esponenti dell'Amministrazione Trump e invece vedrà tecnici dell'energia e un funzionario Nasa. Poca roba che va ad aggravare la situazione visto che Urso dopo la trasferta si presenterà a Roma senza aver fatto i compiti ovvero aver costruito la mediazione sul 5.0.

Al tavolo sarà anche rappresentato il Mef che farà buona guardia sullo sfioramento dei conti pubblici. Tutta la querelle parte dalla scelta del ministro Giancarlo Giorgetti che nell'ultimo Cdm ha imposto il taglio ex post degli incentivi Transizione 5.0. Il ministro, memore del Superbonus, teme lo strumento del credito d'imposta e per di più sa che con la nuova situazione geopolitica e la mancata fine della procedura di infrazione Ue non c'è scampo. La premier Giorgia Meloni, alle prese con il repulisti interno, non aveva capito la gravità del processo in

corso ed è così arrivata impreparata in Consiglio: da qui la reprimenda con Urso e la successiva decisione di convocare il tavolo.

Giorgetti non ha nessuna intenzione di cedere e nessuno crede veramente in una soluzione positiva. Per il ministro non si tratta di una scelta facile. Tutt'altro. Finora aveva avuto buon gioco a indossare i panni di Quintino Sella, meritare l'encomio del Financial Times senza che l'assenza del tema "crescita" facesse ribollire gli animi degli imprenditori. Stavolta è diverso e Giorgetti non può dimenticare il suo doppio ruolo, quello di responsabile del Mef e quello di icona del proteolessimo riemerso ai funerali di Umberto Bossi. Se anche un governatore prudente come Attilio Fontana riparla di questione settentrionale, di un Nord "che fa il Pil dell'Italia", come fa la Lega a incarnare il partito dei tagli agli incentivi? E ancora se davvero i Fontana, i Fugatti, i Fedriga e gli Zaia vogliono resuscitare la Lega nordista (mentre Matteo Salvini dopo la botta del referendum è comunque andato a Sud a riproporre il Ponte sullo Stretto) come conciliare questo progetto con le severe scelte di Quintino Giorgetti?

La quadratura del cerchio - o del tavolo - può venire da un miracolo dei tecnici del Mef o del Mimit nella ricerca delle coperture. Nel peggiore dei casi si potrebbe arrivare alla defenestrazione di Urso, la cui testa verrebbe offerta alla Confindustria per azzerare la trattativa e ricominciarla con un altro ministro. Ma nessuno pensi, come si è pure detto, che Meloni voglia regalare alla Lega la poltrona di Urso,

neanche se il prescelto fosse Zaia. Sarebbe comunque un altro esponente di FdI a doversi caricare di tutti i dossier lasciati senza soluzione da Urso. Perché, ammesso che si risolve il caso "esodati 5.0", all'orizzonte già si staglia un altro elemento di preoccupazione: l'iperammortamento. Le imprese stanno aspettando che entri a regime ma ci vogliono ancora 60 giorni. Dal Mimit garantiscono che la sua efficacia sarà retroattiva ma dopo il caso esodati chi sarà più disposto a fidarsi ciecamente? Non sarà più facile che gli imprenditori rinviino a giugno gli investimenti tecnologici già decisi? Probabile che finisca così e intanto tra pochi giorni l'Ucimu-Confindustria darà le cifre congiunturali degli ordini di macchinari. E saranno solo spine.

Infine l'esito del tavolo è destinato a condizionare i rapporti tra Meloni e la Confindustria. Nelle assemblee annuali degli industriali la premier ha sempre mietuto applausi, il Sì al referendum ha vinto in tre regioni del Nuovo triangolo industriale (fa eccezione l'Emilia), il presidente Emanuele Orsini è stato sempre attentissimo a non entrare in rotta di collisione con Meloni, ma stavolta la diplomazia non funziona più. La base è in ebollizione, gli scenari del Centro studi Confindustria sono da paura e di conseguenza la dirigenza dell'associazione non potrà non tenerne conto. E non basterà più inviare la solita circolare ai presidenti delle territoriali invitandoli a rilasciare interviste a muso duro.

Dario Di Vico



Peso: 17%

Non solo Transizione 5.0: tutti gli inciampi tra governo e imprese

Roma. L'ultimo inciampo è stato sui fondi di Transizione 5.0, che le imprese denunciano essersi d'un tratto ristretti nel decreto fiscale licenziato dal governo venerdì. Eppure, a vedere meglio, il rapporto tra l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni e gli industriali ha risentito di svariate turbolenze che contraddicono la narrativa di una Confindustria "schiacciata" sul governo. E che non lasciano gli animi rasserenati, soprattutto in vista di un anno che qualcuno, anche all'interno della maggioranza, vive come di "campagna elettorale permanente". Anche per questo però, secondo quanto risulta al Foglio, la premier Meloni ha capito quanto sia importante affrontare il dossier subito e ne ha discusso ieri in un colloquio con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

Quando Confindustria era ancora guidata da Carlo Bonomi i toni erano certamente più accesi. E infatti la prima legge di Bilancio licenziata da Meloni l'ex presidente di Viale dell'Astronomia la descrisse come "senza visione". Criticando molto gli interventi limitati su cuneo fiscale e per allargare la flat tax. Ma anche con la guida di Emanuele Orsini i rilievi, sebbene i toni si siano fatti più moderati, nel contenuto non sono cambiati poi tanto. Quando il governo presentò la legge di Bilancio, lo scorso anno, Orsini notò "l'assenza di politiche industriali" e la mancanza di coraggio. Al che il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso arrivò a sostenere che l'intervento superava tutte "le aspettative". Con tanto di replica piccata di Orsini: "Forse ha delle ta-

belle diverse dalle nostre".

E dire che sul dossier Transizione 5.0 le avvisaglie di un malessere crescente c'erano tutte. Lo scorso novembre, all'improvviso, il Mimit rese noto che le risorse del pacchetto di ammortamenti erano finite, sebbene fossero circa 7 mila le richieste di accesso ai fondi. Il ministro Urso, anche per rispondere alle rimostranze del suo Veneto, chiese e ottenne che il governo potesse avere accesso a circa 4 miliardi. E' stata, come abbiamo visto, una pax breve. Perché nel frattempo molte di quelle risorse, dopo lo scoppio della guerra in medio oriente, sono state riprogrammate e alle imprese coinvolte non sono rimaste che le briciole (un credito d'imposta del 35 per cento delle spese in investimenti effettuate). Non è uno smacco da poco, perché dopo l'esito referendario in molti hanno colto i segnali positivi provenienti da Lombardia, Veneto e Friuli-Venezia Giulia, regioni dove ha prevalso il sì. E dove però si concentra la gran parte delle aziende che rischiano di finire scottate da questo dietrofront su Transizione 5.0. La presidente di Confindustria Veneto est Paola Carron, infatti, ha parlato di "rottura di un patto di fiducia tra imprese e stato", a dimostrazione che il vento che spira da quei territori potrebbe rappresentare un logoramento per le forze di maggioranza.

Ma nei ceti produttivi apprensione la ingenera anche la gestione delle questioni energetiche, visto che il governo ha usato oltre mezzo miliardo di euro per misure tampone che stanno funzionando poco. "E il rischio è che spendano altrettante risorse senza ri-

solvere alcunché", è il messaggio che circola nelle diverse articolazioni di Confindustria al nord. In tutto questo il dl Bollette arriva oggi alla Camera (con voto di fiducia), poi passerà al Senato ma è un provvedimento che mentre viene esaminato dimostra di dover essere già stravolto. Almeno fino a domani, quando è previsto un nuovo tavolo con Urso e i ministri Giorgetti e Foti, non ci saranno ultimatum. Ma se non verranno date garanzie, di modifiche in Parlamento o di risorse aggiuntive, Confindustria potrebbe alzare ancor di più il tiro delle critiche al governo. Minaccia di farlo, per esempio, per il credito d'imposta legato alla Zona economia speciale (Zes) unica, lasciata in eredità da Raffaele Fitto e che al Sud sta gestendo il sottosegretario Luigi Sbarra. Misura che però stenta a decollare (le domande si aprono oggi). Così come il Piano casa, che gli industriali si aspettano da tempo e che però il governo continua a rimandare. Tanto che nel frattempo alcuni (in Veneto) hanno preferito fare da sé e far partire accordi sperimentali con l'Inps. Fa parte del cocktail di incomprensioni tra le parti anche la mancata mobilitazione che Meloni e i suoi imputano a Confindustria nella partita referendum sulla giustizia (nonostante alcune lettere che il Mimit aveva inviato alle imprese auspicandone la partecipazione). Si capisce allora come, in assenza di risposte concrete, il già vacillante rapporto tra il governo e le imprese sia destinato solo a peggiorare.

Luca Roberto



Peso: 17%

Meloni e il record Isola Urso e teme il rimpasto. Legge elettorale senza preferenze per arrivare alla fine

Roma. Ora vogliono la pelle dell'Urso. La chiedono gli industriali, la reclama FdI, la desidera Meloni per rifare la pelliccia al governo. L'ultima posizione di Meloni-Tajani-Salvini è allungare, anziché anticipare: arrivare fino alla fine. Cinque anni pieni e affidare nel mondo che cambia, nella revisione del Patto di stabilità, puntare al record del record di durata. Se non sono teste che cadono, sono nomi che rotolano: ministri, ad. Si sporcano i curricula degli ad delle partecipate di stato, che devono essere rinnovate, si usa la velina perché "all'Enel e a Leonardo potrebbe esserci un cambio... mentre alla Gdf questa volta è il turno di...". La legge elettorale è destinata a

perdere le preferenze e il vuoto a essere riempito con l'acrobazia, come quella di Zaia al posto di Urso. Zaia, che è esperto di ippica, una volta ebbe a dire che se fai uscire il cavallo Varenne dalla stalla devi sapere qual è la corsa. Qual è? Si trotta verso la nebbia.
(Caruso segue nell'inserito I)

Meloni e la ruota: isola Urso, teme il rimpasto (e Salvini). L'ossessione record

(segue dalla prima pagina)

Raccontano che il capo degli industriali, Emanuele Orsini, che non ha mai usato i toni che usa in queste ore, abbia lasciato intendere a FdI che non si ferma, che polemizzerà finché c'è Urso, che a dire il vero "è in volo", in ogni senso. Ieri mattina sui telefoni è apparsa la nota del ministero dello Sviluppo economico, anzi, delle Imprese e del Made in Italy, che annunciava "Urso in volo verso Washington per una missione istituzionale di due giorni su spazio e la". Ha un'agenda così fitta da compilare anche quella del suo collega Giorgetti. Da quando un ministro dello Sviluppo Economico convoca un tavolo di confronto con le associazioni nazionali d'impresa, scrivendo "d'intesa con il ministro dell'Economia"? E' sicuro che il primo aprile (e il giorno è già da pesce) non rischia di restare solo al tavolo? Ieri Giorgetti ha avuto un colloquio con Meloni per parlare di energia, e sono allineati, mentre da oggi in avanti ci sono colloqui per fare il punto sulle partecipate di stato, il porto dove tutti vogliono arenarsi. Meloni e Giorgetti puntano sull'Europa: o allenta le norme e si risponde con misure mirate altrimenti il rischio è l'apocalisse. Il grado di confusione è tale che il nome di Zaia circola da giorni, in libertà, e fa la fortuna della Lega, che si vanta: "Noi abbiamo una classe dirigente di valore. Zaia? Non si chiama un Maradona per giocare una partita fra scapoli e ammogliati". Fratelli d'Italia in tutti i modi spiega che "non si cede un ministero alla Lega, facendo infuriare anche Forza Italia. A chi giova?". In Ve-

neto i vecchi con il grembiule, ai torni, rispondono: "Togliete Urso all'industria per metterlo alla guida della prima industria veneta? *Te si fora?*". Giorgetti quando sente questa fantasia replica: "Che ce ne facciamo di quel ministero, oggi che non ci sono soldi?". Non si vedono parlamentari alla Camera, a eccezione di Giovanni Donzelli che ripete: "Non si vota" e poi, con il sorriso di chi sa dosare la malizia: "Io al governo, per il rimpasto? Ma se devo fare campagna elettorale!". Non hanno avuto indicazioni da Meloni. Nessuno. Attendono. Tajani, povero Cristo, deve essere ricevuto da Marina Berlusconi, a Milano, che intanto prende il tè con Occhiuto e Cirio. Oggi la Cavaliere dovrebbe fare sintesi su Forza Italia con il fratello Pier Silvio. Gianni Letta ha già piani per i prossimi cinque governi e la Cavaliere, in attesa di leggere *Operazione Shylock* di Roth, ripubblicato da Adelphi, si diletta al gioco *Indovina chi cambio ora?* Stanno proponendo a Paolo Barelli, il capogruppo di FI e capouocero di Tajani, di scambiarsi teneramente la casella con il vicepresidente della Camera, Giorgio Mulè, solo che a quel punto Tajani teme di essere un mezzo Tajani e Mulè un segretario intero. Pensare che sembrava tutto in discesa, facile. Tajani, che ogni domenica aveva una pagina garantita sui quotidiani, deve fare i conti con il fascino che Marina esercita sui direttori e Meloni farli con questa legge elettorale. C'è l'idea di abbandonare per sempre le preferenze, di non presentare l'emendamento a firma FdI, per ripristinarle, in modo da rafforzare il patto con Lega e Forza Italia. Secondo

il calendario di governo l'esame della legge elettorale si potrebbe concludere entro aprile, alla Camera, e a maggio al Senato. Significa andare oltre le amministrative della primavera, arrivare alla fine della legislatura, superare le amministrative che sono il trampolino del centrosinistra. Si dice a Palazzo Chigi che se non finisce "la guerra, e presto, l'emergenza sarà brutta, brutta. Ci serve tempo". In FdI, chi fa le analisi, nota che anche Vance sta prendendo le distanze da Netanyahu, che Trump si è "pentito di questa guerra in Iran". In un momento di rabbia, dopo il referendum, Meloni, ed era uno sfogo, voleva la testa di almeno sei ministri. Eppure c'è ancora qualcosa che non le permette di pronunciare la parola balsamo: rimpasto. Non lo vuole perché pensano gli alleati, "è ossessionata dal record di governo più longevo". Ma per battere Berlusconi mancano ancora cinque mesi. Salvini, durante la segreteria politica della Lega, ieri, a via Belierio (Giorgetti collegato, Valditar e Zaia in presenza) si è permesso il lusso dell'amico, al punto da mandare a dire a Meloni: "Piena fiducia in Meloni e nella sua squadra". Garantisce che non



Peso: 1-4%, 5-17%

vuole il rimpasto. Se dovesse esserci, la Lega non potrà che chiedere una testa e Meloni difficilmente rifiutarla: è la testa di Piantedosi. Il rimpasto sarebbe il lievito di Salvini.

Carmelo Caruso



Peso:1-4%,5-17%

CONFINDUSTRIA

**Orsini:
«Agire in fretta
per salvare
l'industria
europea»**

Nicoletta Picchio — a pag. 8

213,9

MILIONI DI EURO DI RICAVI

Il Gruppo Il Sole 24 Ore chiude il 2025 con un utile netto di 4 milioni di euro e ricavi consolidati pari a 213,9 milioni



Confindustria.
Il presidente Emanuele Orsini

Orsini: «Agire in fretta per salvare l'industria europea»

Competitività

«La priorità è risolvere il caro bollette. Si rischia la deindustrializzazione»

Nicoletta Picchio

«L'industria europea ha bisogno di risposte immediate da parte della Commissione Ue e dei governi, altrimenti la deindustrializzazione diventerà presto una realtà concreta. Siamo in una situazione di emergenza economica». È l'allarme lanciato da Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, in un'intervista rilasciata a Politico. L'energia è la priorità assoluta che pesa sulla competitività dell'industria italiana ed europea, specie dopo che l'attacco Usa all'Iran ha fatto impennare i prezzi: «un tema

comune a tutti è il raggiungimento di costi energetici sostenibili», ha affermato Orsini, che è stato in prima linea nella spinta italiana per sospendere il meccanismo Ets.

Il rischio legato al caro bollette è che interi distretti industriali possano sparire, in tutta l'Europa: il presidente di Confindustria ha citato l'esempio dell'Emilia-Romagna, dove 40mila lavoratori del distretto della ceramica potrebbero perdere il posto entro il 2030. «Sarà un problema sociale», ha sottolineato Orsini, che recentemente, in una missione a Bruxelles, ha incontrato i vice presidenti esecutivi della Commissione Teresa Ribera,

Stéphane Séjourné e Raffaele Fitto, oltre alla presidente del Parlamento Ue, Roberta Metsola.

«È piuttosto miope pensare che alcuni paesi europei possano andare avanti, lasciando indietro gli



Peso: 1-3%, 8-24%

altri, perché l'Europa è forte se tutti i paesi europei sono forti», ha detto il numero uno di Confindustria, sottolineando che l'integrazione dei mercati energetici e dei capitali dell'Unione è una soluzione promettente su cui la Ue deve lavorare. Nonostante l'urgenza della questione energia e di un intervento sull'Ets, Orsini ha dichiarato di non aspettarsi che la Ue accetti di spendere l'Ets in un prossimo futuro, nonostante dieci paesi abbiano chiesto modifiche immediate e un alleggerimento delle bollette.

Consentire ai paesi europei di dare denaro alle proprie industrie è una cattiva idea, perché inevitabilmente crea disparità tra paesi con capacità fiscali diverse. L'Italia, ha sottolineato, è oberata dal debito pubblico ed è in una posizione di svantaggio rispetto alla Germania. Con i tedeschi l'Italia ha

rafforzato i legami negli ultimi tempi, un fenomeno che si riflette nella relazione tra i settori indu-

striali che secondo Orsini sono «simili». Un aspetto su cui però Roma e Berlino non sono d'accordo riguarda, secondo Orsini, le relazioni con la Cina, con la Germania riluttante a proteggere eccessivamente la produzione europea. «Una domanda che dobbiamo porci è: la Germania può fare a meno dell'Italia? Vogliamo sostituire l'Italia o altri paesi Ue con componenti cinesi?», si è chiesto Orsini.

Le misure per proteggere il Made in Europe e frenare gli investimenti cinesi sono al centro dell'Industrial Accelerator Act. La Ue, ha detto Orsini, ha dato il giusto peso all'industria. Ma non è la soluzione rapida di cui si ha bisogno per evitare la deindustrializzazione in

Europa, e ha criticato la proposta per mancanza di rapidità e per l'aumento della burocrazia. L'approccio generale, ha spiegato, sembra più legato alla decarbonizzazione che alla competitività. Ed ha messo in evidenza le differenze tra paesi sull'avanzamento delle energie rinnovabili, mettendo in guardia da confronti fuorvianti sulla spesa per gli incentivi concessi. L'Italia è in ritardo, ma ha una base industriale più ampia rispetto alla Spagna, con 350mila aziende manifatturiere contro le 170mila spagnole (dati Eurostat), e deve far fronte ad un onere amministrativo maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini



Peso:1-3%,8-24%

VERTICE TRA MELONIE GIORGETTI: I TIMORI SULLA TENUTA ECONOMICA. LA PREMIER CHIUDE AL RIMPASTO. FRENATA SUL VOTO ANTICIPATO

Imprese, il gelo del Tesoro

Da rinnovare lo sconto benzina, non ci sono i fondi per il bonus transizione. Salvini: stop al Patto

DE ANGELIS, DEL VECCHIO, GRIGNETTI
MALFETANO, MONTICELLI, TURI

Domani è fissato il tavolo tra il governo e le imprese, ma le posizioni restano distanti. I tecnici dei ministeri e di Palazzo Chigi sono al lavoro per trovare una soluzione, tuttavia i soldi per ripristinare il taglio del bonus Transizione non ci sono. E intanto l'esecutivo si divide.

- CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-7

Incentivi, governo diviso caccia alle coperture L'ira degli industriali

Mimit e Palazzo Chigi spingono per un'intesa con Confindustria
Ma al Tesoro servono fondi per rinnovare lo sconto sulle accise

LUCA MONTICELLI
ROMA

Domani è fissato il tavolo tra il governo e le imprese, ma le posizioni restano distanti. I tecnici dei ministeri e di Palazzo Chigi sono al lavoro per tentare di trovare una soluzione dopo lo strappo con Confindustria, tuttavia i soldi per ripristinare il taglio del bonus Transizione non ci sono. Ieri la premier Giorgia Meloni ha incontrato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per fare un punto sulla situazione economica, e ha mantenuto i contatti con il titolare del Mimit Adolfo Urso in visita ufficiale a Washington. L'esecutivo è diviso: Urso e il collega Tommaso Foti nei giorni scorsi si sono schierati dalla

parte delle aziende che lamentano un tradimento del patto di fiducia da parte del governo. Con il decreto fiscale approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, infatti, il bonus di Transizione 5.0 destinato alle aziende "esodate" - che a novembre del 2025 erano rimaste escluse dal rimborso perché l'esecutivo aveva ridotto il plafond - riceveranno solo il 35% dell'agevolazione spettante. Il fondo da 1,3 miliardi stanziato in manovra è stato sforbiciato di 760 milioni, lasciando così alle aziende una dote poco superiore ai 530 milioni di euro.

Alle accuse del numero uno di Confindustria Emanuele Orsini, il ministro Giorgetti ha replicato ricordando che la guerra nel Golfo ha cambia-

to le priorità e il governo deve valutare quali categorie sostenere in questo momento. Secondo quanto riferisce una fonte, c'è la necessità di rinnovare il decreto carburanti in scadenza il 7 aprile visto che la crisi in Medio Oriente è destinata ad andare avanti. Si tratta del provvedimento varato quasi venti giorni fa per abbassare le accise e garantire uno sconto della benzina e



Peso: 1-8%, 2-46%, 3-8%

del gasolio di 25 centesimi al litro. Replicare quella misura costa almeno 500 milioni, una cifra non indifferente da spendere in questo momento. Da qui l'esigenza di recuperare i fondi tra le pieghe del bilancio, tra cui, appunto, Transizione 5.0. Fumo negli occhi degli industriali che vedono

gli investimenti e i livelli produttivi in pericolo. Confindustria continua il pressing nei confronti della politica, tanto che da Lecce al Veneto fino all'Alto Adriatico, le associazioni locali invocano una mobilitazione per fare sentire con forza le proprie ragioni. All'interno del centrodestra la tensione è sempre più alta. C'è chi dentro Fratelli d'Italia vede addirittura un disegno

di Giorgetti per mettere in difficoltà Urso e portare al suo posto al Mimit Luca Zaia. Ma c'è anche chi, come Ylenja Lucaselli, capogruppo Fdi in commissione Bilancio alla Camera, difende Giorgetti: «Non si tratta di un patto tradito, è un intervento correttivo assolutamente necessario in questo momento, le imprese hanno avuto tante altre norme come l'Ires premiale e il superamento dell'Irap».

Orsini lancia un appello anche all'Europa: «Fate in fretta, siamo in una situazione di emergenza. L'industria ha bisogno di risposte immediate da parte della Commissione europea e dei governi, altrimenti la deindustrializzazione diventerà presto una real-

tà concreta». Il leader della Lega Matteo Salvini alza la posta: «Occorre sospendere istantaneamente il Green Deal e il patto di stabilità altrimenti si mette male. Non è un momento storico durante il quale possiamo permetterci bizzarrie o capricci ideologici sul tema dell'energia o del lavoro». Più cauto il governatore della Lombardia, il leghista Attilio Fontana che, allo stesso evento de *Il Giornale* a cui ha partecipato il segretario del Carroccio, immagina un accordo: «È chiaro che il ministro Giorgetti è costretto dalla oggettiva situazione che deve gestire, ma allo stesso tempo le imprese vogliono avere più opportunità, più risorse».

Bisogna ricordare che la dote da 1,3 miliardi inizialmente riservata agli imprenditori "esodati" impatta sul deficit di quest'anno e non su quello del 2025, perché la misura è costruita con le regole del vecchio Transizione 4.0, quindi l'incentivo si conteggia nell'anno in cui è erogato e non in quello in cui è realizzato l'investimento. In sostanza, i soldi tagliati verranno comunque spesi per far fronte alla crisi, non saranno accantonati per tenere basso l'indebitamento. —

**Le imprese si mobilitano
Salvini: "Stop al patto di stabilità"**

760

Milioni di euro
I tagli dal fondo
di 1,3 miliardi per le
imprese esodate 5.0

530

Milioni di euro
Quanto rimane alle
imprese degli incentivi
dopo il taglio dei bonus

Emanuele Orsini

Presidente di Confindustria

**Siamo in emergenza
L'industria ha
bisogno di risposte
immediate da parte
dell'Europa e
dei governi**

Il confronto

Il vice
premier
e ministro
dei Trasporti
Matteo
Salvini
con il leader
di Confindu-
stria
Emanuele
Orsini



IMAGO ECONOMICA



Peso: 1-8%, 2-46%, 3-8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le donne ai vertici dirigenziali sono ancora soltanto il 21%

Emergono luci e ombre dal report "L'Italia in chiave di genere. Lavoro, impresa e partecipazione femminile per la crescita del Paese" promosso dall'Ente camerale di Messina

Giusy Lanzafame

MESSINA

Sono già centoquaranta le imprese messinesi certificate per la parità di genere. Un dato che delinea un nuovo paradigma nel territorio peloritano, dove 78 sedi legali sono allineate agli standard nazionali. A sorprendere è la composizione produttiva: a guidare la classifica è il comparto delle Costruzioni, con 45 certificazioni, pari al 32% del totale. L'analisi è emersa lo scorso venerdì al Palazzo camerale durante il convegno "L'Italia in chiave di genere. Lavoro, impresa e partecipazione femminile per la crescita del Paese", promosso dalla Camera di Commercio e dall'Ufficio della consigliera di Parità della città di Messina. Un evento che ha messo a confronto istituzioni, ordini professionali e associazioni, tracciando una linea ideale verso i prossimi appuntamenti di Venezia, Taranto e Roma. Dopo un tributo visivo alle eccellenze locali, i lavori, coordinati dalla consigliera di Parità Mariella Crisafulli, sono stati aperti dal presidente della Camera di Commercio Ivo Blandina, che ha sottolineato come la sensibilità imprenditoriale si stia traducendo in politiche concrete. Un processo che, per la rettrice di UniMe Giovanna Spatari, deve alimentarsi nella formazione: dalle borse Stem al "recruiting",

l'Ateneo punta a rimuovere gli ostacoli strutturali sin dagli studi. Tuttavia, il quadro delineato da Mariagiovanna Costanza, dirigente Inail Messina, e Luca Bambara, del Centro per l'Impiego, restituisce una realtà ancora complessa, in cui l'incidenza degli infortuni femminili (30%) e la necessità di una pianificazione incisiva restano priorità assolute. Anche il mondo delle professioni offre uno spaccato chiaroscuro: Giovanni Carullo, segretario consiglio provinciale ordine dei consulenti del lavoro di Messina, ha evidenziato una presenza femminile crescente, nonostante persista un marcato gap retributivo. Tendenza confermata da Enrico Spicuzza, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Messina, e da Angelo Crimi, presidente del Comitato pari opportunità dell'Ordine avvocati di Messina, che ha segnalato il crescente abbandono della professione forense da parte delle donne nel distretto peloritano.

Filomena D'Antini, consigliera nazionale di Parità, ha proiettato il dibattito su scala nazionale: sebbene l'occupazione femminile sia in crescita, persiste la fragilità dei contratti part-time e a termine. In questo scenario, la certificazione Uni/PdR 125 del 2022 è lo strumento per invertire la rotta grazie a premialità nei bandi e sgravi contributivi.

Visione condivisa da Rosario De Luca, presidente nazionale dei consulenti del lavoro, che vede nella partecipazione femminile l'antidoto all'inverno demografico, e da Tiziana

Pompei, vicesegretaria generale di Unioncamere, che ha descritto la parità come leva competitiva per le 12.000 imprese certificate in Italia.

I dati locali presentati da Gaetano Minutoli, direttore provinciale dell'Inps, analizzano come a Messina il divario retributivo tocchi il 28% e solo il 21% dei ruoli dirigenziali sia al femminile, a fronte di un livello di istruzione mediamente superiore a quello maschile. Cetina Scaffidi, presidente del Comitato imprenditoria femminile della Camera di Commercio, ha invece ribadito l'impegno dell'ente per il supporto al microcredito e alla diffusione di una nuova cultura d'impresa.

È stata, poi, Paola Sabella, segretaria generale della Camera di Commercio, ad analizzare il sistema nazionale di certificazione introducendo le "buone pratiche" del territorio. Testimonianze che hanno dimostrato come la parità sia un fattore di successo: dalla tradizione inclusiva di Simona Raymo (Simone Gatto Srl) al benessere sociale di Giovanni Galipò (Cooperativa Servizi sociali). Un modello di equità che, come illustrato da Piera Calderone (Caronte&Tourist), può scardinare anche settori storicamente maschili, trovando nella sostenibilità sociale evo-



Peso:45%

cata da Alessandra Savino (La Cascina) il baricentro delle grandi organizzazioni moderne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Secondo i dati
forniti dal
direttore
dell'Inps,
il divario
di retribuzione
tra uomini
e donne
è ancora al 28%**

L'incontro Si è svolto nella sala del Palazzo camerale di piazza Cavallotti



Peso:45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Tavolo dell'Innovazione, istituzioni, imprese e università insieme

di Carlo Lo Re

Non è certo un evento sporadico, ma un appuntamento ormai collaudato e strutturato che da due anni mette in rete l'ecosistema dell'innovazione etneo: è il Tavolo dell'Innovazione, convocato dal sindaco, Enrico Trantino, con il rettore dell'Università degli Studi di Catania, Enrico Foti. Aziende che spesso competono sul medesimo mercato che siedono allo stesso tavolo per costruire insieme il futuro del capoluogo, ma pure imprenditori, amministratori pubblici, docenti e studenti che dialogano su possibili strategie condivise.

Al meeting hanno partecipato numerosi esponenti comunali e una vasta rappresentanza del tessuto produttivo e tecnologico etneo: Free Mind Foundry di Acireale, Le Village, Confindustria Catania, Cna Catania, Tim Innovation Lab, StMicroelectronics, Isola Catania, Nict-Nacht, TEDx Catania e Archimede. Tra i relatori, Antonio Perdicchizzi (Isola), Simone Di Stefano (Nict-Nacht), Antonio Musumeci (TEDx Catania), Ferdinando Anselmi (Archimede), Marita D'Urso (Le Village) e Giovanni Cantarella, amministratore delegato di Free Mind Foundry. Hanno coordinato i lavori il professor Rosario Faraci, docente di Economia e Marketing di UniCT e promotore del Tavolo sin dalla sua ideazione, con la partecipazione in collegamento della professoressa Elita Schillaci e di Francesco Anfuso, direttore marketing del Gruppo Arena.

Significativa la presenza degli studenti degli istituti superiori, a seguire degli interventi che hanno puntato su un

obiettivo condiviso: mostrare ai giovani come fare impresa a Catania non solo sia possibile, ma sia anche conveniente, tenuto conto che al termine del percorso di studi il mercato locale offre opportunità occupazionali anche abbastanza qualificate.

«Il nostro obiettivo è costruire le condizioni affinché i giovani possano scegliere di restare a Catania non per necessità, ma per opportunità», ha evidenziato Enrico Trantino, «stiamo lavorando per creare un ecosistema capace di generare lavoro qualificato, attrarre investimenti e valorizzare le competenze che nascono nei nostri territori. Il Tavolo dell'Innovazione rappresenta uno strumento concreto per trasformare questa visione in realtà».

«L'Università ha il dovere di essere motore di sviluppo del territorio», ha dal canto suo aggiunto il rettore Foti, «il dialogo costante con le istituzioni e il sistema produttivo è fondamentale per accompagnare i nostri studenti verso il mondo del lavoro e per costruire percorsi formativi sempre più allineati alle esigenze del mercato. Iniziative come il Tavolo dell'Innovazione rafforzano questa sinergia e aprono nuove prospettive per i giovani». (riproduzione riservata)



Peso:1%

Le aziende di oggi scrivono il futuro percorsi di innovazione e successo

Lo spettro delle invenzioni è quanto mai ampio e diversificato. Si va dal robot che raccoglie le arance e le mele, all'estrazione dalle alghe della ficocianina da usare nella nutraceutica e nella bio diagnostica, fino all'ottenimento di cellulosa dagli scarti agrumari per creazioni di moda e all'analisi comportamentale di visitatori di musei.

Originy, società benefit di Caltagirone, ha depositato un brevetto innovativo condiviso con il Cnr di Verbania per l'estrazione della ficocianina dalla Spirulina, un'alga blu-verde ricca di proteine e antiossidanti, usata in un integratore nutraceutico a supporto del sistema immunitario. Molecola che potrebbe essere impiegata in futuro anche nella bio diagnostica. «Questa linea di ricerca viene invece sviluppata in collaborazione con l'Istituto di biomedicina del Cnr di Palermo», dice Miriam Pace, amministratore unico dell'azienda con quattro addetti e un giro d'affari di 300mila euro.

Nata nel 2022 come evoluzione dei progetti sviluppati all'interno del dipartimento di Ricerca e sviluppo di Plastica Alfa spa, la startup difonde tecnologie *carbon neutral* per la valorizzazione della Co2 attraverso la produzione di microalghe e l'estrazione di composti ad alto valore aggiunto. «Siamo inoltre impegnati - aggiunge l'imprenditrice - su un'altra linea di ricerca che consiste nell'estrazione di peptidi e proteine da un'altra alga, la Clorella. Queste sostanze consentono di produrre biostimolanti da impiegare sia nell'agricoltura biologica, sia nell'hobbistica per le piante ornamentali».

Gli scarti delle arance dell'industria alimentare vengono trasformati in cellulosa, poi filati e tessuti per dare vita a creazioni di moda dall'animo sostenibile grazie a un processo brevettato da Orange Fiber, startup di Catania. Tra le collaborazioni più prestigiose quelle con Salvatore Ferragamo, H&M e E. Marinella. «Partiamo dal cosiddetto pastazzo, il

sottoprodotto che l'industria di trasformazione produce annualmente - spiega Enrica Arena, Ceo e co-fondatrice assieme ad Adriana Santanocito della società - il cui smaltimento ha costi elevati, sia per l'industria dei succhi di agrumi, sia per l'ambiente. Abbiamo stabilito una filiera completamente tracciata e trasparente per trasformare questo sottoprodotto nell'ingrediente perfetto per designer consapevoli». Grazie alla partnership con il gruppo Lenzing, la cellulosa da agrumi viene trasformata nella fibra tessile alla base dei tessuti circolari. «Il nostro brevetto di estrazione della cellulosa - aggiunge - è stato esteso anche nei principali Paesi produttori di succhi di agrumi con l'obiettivo di applicare la nostra tecnologia nei mercati più promettenti, aumentando così il nostro impatto».

Dalle startup a un'impresa matura dal background internazionale: l'Agricoltura industrial development di Catania. Negli anni 2000, l'Aid (produce tra l'altro ventilatori antigelo e spremiagrumi automatiche ed è presente sui mercati di tutto il mondo) in collaborazione con l'università di Catania, attraverso il consorzio per la Ricerca in Agricoltura nel Mezzogiorno costituito negli anni Novanta ha realizzato un prototipo di robot per la raccolta di arance, pere e kiwi. L'attività venne cofinanziata anche con fondi della ex Cassa per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e, successivamente, il prototipo venne collaudato con successo nel biennio 2005-06. «Le competenze e le tecnologie robotiche acquisite in questo primo progetto hanno trovato ulteriore sviluppo all'inizio dal 2020 con la realizzazione di un nuovo robot, più evoluto del precedente, inserito in un progetto di ricerca cofinanziato dal ministero del Made in Italy, completato nel maggio 2025», dice Salvatore Torrisi, agronomo. «Questo robot - precisa Torrisi - si è avvalso delle più recenti tecnologie di intelligenza artificiale

e deep learning, nonché di nuovi processori di visione, che hanno consentito una maggiore velocità operativa dei bracci antropomorfi industriali della Mitsubishi, integrati su un carro cingolato semovente. Il sistema comprende due bracci e un alloggiamento per il cassone di raccolta, nel quale i frutti vengono disposti con ordine, per ottimizzare i volumi dei contenitori impilabili».

Da 35 anni fra le realtà più solide dell'Information technology, Xenia Progetti di Catania non cessa di sorprendere. «La spinta innovativa ha portato alla brevettazione di metodi e sistemi che spaziano dal riconoscimento precoce di fitopatologie all'analisi comportamentale di visitatori di musei, dalla prevenzione di incidenti industriali fino all'assistenza alla guida per prevenire scenari di potenziale rischio di incidente», afferma Giuseppe Sorbello, ingegnere e presidente dell'azienda. «È un esempio concreto di come ricerca e impresa possano crescere insieme». La società investe oltre il 10% del fatturato in ricerca e innovazione con un focus sull'intelligenza artificiale. Nei laboratori di Catania, dotati di data centre e infrastrutture Gpu, sviluppa soluzioni di machine learning, Llm e computer vision per automazione, analisi predittiva e monitoraggio intelligente. «La ricerca e l'innovazione sono fondamentali per sostenere un'economia resiliente, inclusiva e sostenibile», sostiene Marco Causarano, presidente della Piccola industria di Confindustria. «Grazie agli incentivi concessi dallo Stato - conclude - le piccole e medie imprese non sono sole ma vengono aiutata a sostenerne i costi e sono quindi in grado di portare avanti con successo le loro attività di ricerca».

G. P.



Peso: 59%

DOMANDE DI BREVETTO 2025

Totale nuove domande di brevetto:

Titoli concessi:

14,321

14,321

8.577

14.321



DOMANDE DI BREVETTO PER INVENZIONE INDUSTRIALE

Totale: 11.996 (+18.2%)



Totale:
(+18.2%)

Sicilia:
+0.67%

Catania:
+0.22%

Palermo:
+0.18%

Messina

+0.8%

DOMANDE DI BREVETTO PER MODELLO DI UTILITÀ

Totale: 2.073 (+13.2%)



Totale:
2.073 (+1.2%)

Sicilia:
+2.62%

Catania:
+0.48%

Palermo:
+0.40%

Palermo:
+0.37%

+0.37%

ORIGINY

«Da un'alga
produciamo
integratori»



AID

«I robot
raccolgono
le arance»

Dall'alto
e da sinistra
verso destra:
Miriam Pace,
amministratrice
di Originy;
Enrica Arena,
fondatrice
di Orange Fiber;
Salvatore Torrisi,
agronomo
della ditta Aid;
Giuseppe Sorbello,
presidente
di Xenia Progetti.
A destra,
un impianto
di Originy



Peso:59%

Il governo esclude il voto anticipato Meloni lavora su rimpasto ed energia

INODI. Ipotesi Musumeci al Turismo e Zaia al posto di Urso. Incentivi, Confindustria all'attacco

Tajani e Salvini escludono il voto anticipato, mentre Meloni lavora al rimpasto e sulle misure contro il caro energia da varare dopo Pasqua. Nel totonomi spuntano Musumeci al Turismo e Zaia al posto di Urso. Intanto, Confindustria va all'attacco del governo contro i tagli agli incentivi di Transizione 5.0 e parla di «mobilitazione» in vista dell'incontro di domani. Per il governo sarà difficile una soluzione perché prosegue lo scontro tra Giorgetti e Urso.

GASPARETTO, ONDER E ALTRI SERVIZI PAGINE 6-7 E 12

Salvini e Tajani: no al voto anticipato Rimpasto, idea Musumeci al Turismo

GOVERNO. Meloni lavora al turnover dei ministeri, Zaia prenderebbe il posto di Urso

SILVIA GASPARETTO

ROMA. A Palazzo Chigi arriva attorno alle undici e all'ora di cena le luci del suo ufficio sono ancora accese. Mentre i suoi vicepremier, Antonio Tajani e Matteo Salvini, in distinte occasioni pubbliche assicurano che «nessuno pensa a elezioni anticipate», Giorgia Meloni rimane silente. Ma operosa, assicurano i suoi. Concentrata sull'attività di governo, sulle prossime mosse per fronteggiare i rincari energetici, su cui si confronta anche con Giancarlo Giorgetti. Nuove misure, «incisive», dovrebbero arrivare dopo Pasqua. Così come, scommettono nella maggioranza, il nuovo ministro del Turismo ed eventuali altri innesti in una squadra cui il leader leghista, che intanto riunisce i suoi a via Bellerio, assicura «piena fiducia».

Ma, sottotraccia, stando ai bene informati, i ragionamenti sul voto anticipato non sarebbero stati del tutto accantonati, anzi. Ma sarebbero legati a doppio filo alla legge elettorale, che intanto avvierà il suo iter alla Camera. Di certo, a una settimana dalla debacle referendaria si sta ancora riflettendo su cosa non ha funzionato, sul perché gli italiani abbiano bocciato la riforma della Giustizia - unica finora portata a termine dal centrodestra in Parla-

mento - e una delle risposte starebbe anche nel mancato abbinamento alla responsabilità civile dei magistrati. Che la maggioranza non esclude di affrontare per via parlamentare. Carlo Nordio farà un primo punto con il vice Francesco Paolo Sisto, il sottosegretario Andrea Ostellari - unico viceministro rimasto dopo il passo indietro di Andrea Delmastro - e con il suo (nuovo) capo di gabinetto, Antonio Mura, prima di un possibile passaggio a Palazzo Chigi per definire la linea da portare avanti nei prossimi mesi. In attesa di capire se le deleghe di Delmastro saranno spalmate tra Sisto e Ostellari, come ipotizzato a via Arenula, o se, invece, saranno affidate a un nuovo sottosegretario, come auspica FdI (il nome in pole rimane quello di Sara Kelany).

La premier non avrebbe ancora sciolto la riserva, così come sulla sostituzione di Daniela Santanché, ferma restando la volontà di non andare a un vero rimpasto che porti a un Meloni bis. «Niente di strano, altrimenti non avrebbe preso l'interim», minimizzano i suoi, mentre continua a imperversare il totonomi. In cima c'è quello di Gianluca Caramanna, che, decaduto da consigliere con le dimissioni della ministra, ha fatto pure lui un passaggio al ministero a congedarsi in at-

tesa degli eventi. «Troppi romani» nell'Esecutivo, una delle obiezioni che porta, guardando al riequilibrio geografica della compagine governativa anche a fare il nome del siciliano Salvo Sallemi, vicepresidente del gruppo al Senato. Entrambi, però, sono alla prima legislatura, tanto che in chiave «rappresentanza al Sud» si parla anche di un trasloco di Nello Musumeci, le cui deleghe attuali, senza portafoglio, potrebbero semplicemente essere redistribuite. Resiste, allo stesso tempo, anche l'idea di spargliare e chiamare in squadra Luca Zaia, che potrebbe, però, secondo i rumors, non ricoprire il ruolo di Santanché, ma prendere il posto di Adolfo Urso, che traslocherebbe al Turismo. Uno scenario ardito, che non sarebbe stato oggetto della lunghissima riunione di via Bellerio (circa tre ore), alla quale era presente lo stes-



Peso: 1-12%, 6-44%, 7-13%

so Zaia, che non sarebbe intervenuto. Secondo alcuni, all'ex governatore del Veneto non dispiacerebbe affatto indossare di nuovo la casacca da ministro, mentre secondo altri non si vorrebbe «bruciare» per un solo anno senza adeguate garanzie. Un nuovo ministro leghista, peraltro, aprirebbe un contenzioso con Forza Italia, che finirebbe per essere sottorappresentata nel go-

verno rispetto al peso elettorale. I sondaggi, che si compulsano con grande attenzione ai piani alti del governo, vedono gli azzurri stabilmente sopra i leghisti, anche se iniziano a registrare i primi cali, anche di FdI, all'indomani della vittoria del No al referendum.

Gli inciampi

Principali grattacapi dovuti ad esponenti di governo



Augusta Montaruli (FDI)

17 febbraio 2023

La Cassazione conferma la condanna per peculato. Lei si dimette da sottosegretaria all'Università



Andrea Delmastro (FDI)

24 marzo 2026

Si dimette da sottosegretario alla Giustizia per una "leggerezza" dovuta alle quote di un locale con il prestanome di un clan



Vittorio Sgarbi (Rinascimento)

2 febbraio 2024

Si dimette da sottosegretario alla Cultura avendo esercitato l'attività di critico in conflitto di interessi



Giusi Bartolozzi (Tecnico)

24 marzo 2026

Lascia l'incarico di capo di gabinetto del ministro della giustizia per aver definito i magistrati un "plotone d'esecuzione"



Gennaro Sangiuliano (Tecnico)

6 settembre 2024

Si dimette da ministro alla Cultura dopo lo scandalo di una imprenditrice a lui legata sentimentalmente



Daniela Santanchè (FDI)

25 marzo 2026

Dopo il pressing della premier, si dimette anche la ministra del Turismo: ha in corso diverse indagini, anche per truffa allo Stato

WITTHUB



Peso:1-12%,6-44%,7-13%

Taglio incentivi, Confindustria scaglia un duro attacco al governo

«Pronti alla mobilitazione». Domani il vertice, ma resta lo scontro tra Giorgetti e Urso

MILA ONDER

ROMA. Le imprese insistono. Quello che nel decreto "Fiscale" appare ai loro occhi come un cambio in corsa delle regole (e dei fondi) di Transizione 5.0, mette a rischio il rapporto di fiducia con il governo. E non solo. A rischio ci sono anche investimenti, innovazione e pure i livelli produttivi, con «effetti pesanti e immediati». L'attacco, dopo l'amara scoperta dei contenuti dell'articolo 8 del decreto, arriva dalle Confindustrie di categoria e locali, da Lecce al Veneto fino al duro j'accuse di Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania, e con l'associazione degli imprenditori dell'Alto Adriatico che si spinge a invocare la «mobilitazione» del sistema delle imprese, necessaria per fare sentire «con forza» le proprie ragioni.

Una prospettiva del tutto anomala per un governo di centrodestra e che l'Esecutivo vuole assolutamente evitare. Gli uffici del Mef, del ministero delle Imprese e di Palazzo Chigi sono già al lavoro per trovare una soluzione in vista del tavolo convocato per domani mattina. Ma a livello politico le posizioni restano distanti. Non solo con gli industriali, che restano in attesa dell'incontro, ma anche all'interno dello stesso

governo.

La divaricazione emersa durante il Cdm tra il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e il titolare delle Imprese, Adolfo Urso, non sembra infatti ancora avere trovato una composizione. Anzi, secondo quanto viene riferito da una fonte di governo, sugli incentivi alle imprese si starebbe consumando una contrapposizione più vasta, che coinvolgerebbe gli equilibri tra le forze di maggioranza rappresentate dai due ministri e che avrebbe a che fare anche con un possibile mini-rimpasto che potrebbe interessare lo stesso Urso.

Resta il fatto che, con la guerra che non accenna a finire e i prezzi del petrolio che continuano a salire, le emergenze economiche si moltiplicano e i soldi a disposizione restano gli stessi. Dall'Europa non arrivano spiragli su possibili allentamenti delle regole di bilancio e il pressing incarnato da Matteo Salvini, che chiede di sospendere «istantaneamente» il Patto di stabilità, al momento sembra destinato a non andare a buon fine. Da qui la linea selettiva del Mef, che punta a concentrare le risorse sulle situazioni più delicate, accise o aziende energivore che siano. Lo spiega bene Ylenia Lucaselli che, commentando la nuova norma su 5.0, parla di «un intervento

correttivo assolutamente necessario in questo momento». La capogruppo di FdI in commissione Bilancio alla Camera sposa la linea Giorgetti, sottolineando che non c'è alcun «patto tradito» e «questo le aziende lo sanno molto bene».

Non la pensa così il Pd che, con Andrea Orlando, parla invece proprio di tradimento. Confcommercio definisce le aziende associate «spiazzate e in allarme» evidenziando il buon successo che Transizione aveva ottenuto anche nel terziario. Mentre il leader di Confindustria, Emanuele Orsini, amplia lo sguardo e, in un'intervista al Politico, avverte i governi: «Fate in fretta. L'industria europea - sottolinea - ha bisogno di risposte immediate da parte della Commissione europea e dei governi, altrimenti la deindustrializzazione diventerà presto una realtà concreta».



Peso:33%

Petrolio, rally con le minacce di Trump L'energia infiamma l'inflazione tedesca

Medio Oriente

L'affondo: «Senza accordo distruggeremo centrali, pozzi e l'isola di Kharg»

Il barile sopra 115 dollari, poi frena. Germania, balzo del costo della vita: +2,7%

Le Borse hanno retto l'urto ma con la guerra bruciati 12mila miliardi di dollari

Usa e Iran in bilico tra accordo ed escalation: i mercati restano nervosi, e il petrolio sale. «Grandi progressi - ha affermato Donald Trump - sono stati fatti, ma se per qualsiasi ragione un accordo non sarà raggiunto e lo Stretto di Hormuz non sarà aperto immediatamente, distruggeremo completamente i loro impianti elettrici, i pozzi petroliferi e l'isola di Kharg». Così il Brent è tornato al di sopra dei

115 dollari al barile. Le Borse Ue ieri hanno retto l'urto ma dall'inizio del conflitto i listini globali hanno bruciato 12mila miliardi di dollari. Intanto in Germania a causa della fiammata dell'energia l'inflazione a marzo segna un balzo del 2,7% annuale (e dell'1,1% mensile).

Bellomo, Carlini, Lops, Monti — alle pagine 2-3

Petrolio oltre 115 dollari, le Borse reggono l'urto Balza l'inflazione tedesca

Mercati. Dall'inizio della guerra in Iran i listini globali hanno bruciato 12mila miliardi di dollari. Dopo una giornata di forti tensioni, in serata il petrolio ha ritracciato. Rendimenti dei bond in calo

Vito Lops

Le Borse e i bond iniziano la settimana con un mood positivo grazie alle parole di Jerome Powell, che ha aperto alla possibilità di un taglio dei tassi nel 2026, minimizzando per ora l'impatto del rialzo del prezzo del petrolio sull'inflazione Usa.

Dopo settimane dominate dalle vendite, alimentate dal conflitto in

Medio Oriente e dal timore di un nuovo shock energetico, i mercati hanno trovato un temporaneo punto di appoggio nelle dichiarazioni a un evento all'Università di Harvard del presidente della Fe-



Peso: 1-12%, 2-28%

deral Reserve. Powell ha sottolineato come le aspettative di inflazione restino ancorate nel medio-lungo periodo, raffreddando così le scommesse su nuovi rialzi e riportando al centro dello scenario l'ipotesi di un allentamento monetario. Un segnale che è bastato per innescare ricoperture e acquisti tattici, sia sull'azionario sia sull'obbligazionario.

In Europa la seduta si è chiusa in territorio positivo, ma con un clima che resta tutt'altro che disteso. Lo Stoxx 600 ha guadagnato lo 0,94%, interrompendo una serie di ribassi che, nell'arco del mese, hanno portato a una flessione complessiva di oltre l'8%, la peggiore dai tempi della pandemia. Bene anche Piazza Affari con il Ftse Mib in rialzo dell'1%, sostenuto in particolare dai titoli energetici e dalle utility. Tra i protagonisti Ferrari, insieme a Eni, Enel, Terna e Saipem, in un contesto in cui il caro petrolio continua a favorire il comparto Oil & Gas. Il rimbalzo, tuttavia, appare più tecnico che strutturale: l'Europa resta esposta in modo significativo al rischio energetico e quindi particolarmente sensibile agli sviluppi del conflitto.

Sul fronte obbligazionario il segnale più rilevante è arrivato dal calo dei rendimenti, sia negli Stati Uniti sia nell'Eurozona. Il Treasury decennale è sceso di circa 10 punti base, tornando in area 4,34%, registrando uno dei ribassi più marcati delle ultime settimane. Dinamica simile anche in Europa, con il Bund tedesco decennale in calo verso il 3,04% e il Gilt britannico sotto il 5%. Il movimento riflette il riposizionamento degli investitori: meno timori di strette monetarie nel breve

e maggiore attenzione ai rischi di rallentamento economico legati al caro energia. In altre parole, il mercato sta iniziando a prezzare uno scenario in cui la crescita potrebbe indebolirsi prima che l'inflazione venga definitivamente domata.

Il quadro, però, resta estremamente incerto e fortemente dipendente dalle decisioni politiche. Le dichiarazioni altalenanti di Donald Trump sul conflitto con l'Iran continuano a condizionare il sentiment degli investitori. Non a caso, Wall Street in serata ha azzerato i guadagni accumulati nella prima parte della giornata andando in negativo, segnale evidente di un mercato ancora fragile e guidato da emotività più che dai fondamentali. A confermarlo è anche il Vix, rimasto stabilmente in area 30 punti, una soglia che indica un livello di stress elevato e costi molto alti per coprire i portafogli attraverso le opzioni.

Nel frattempo il petrolio non accenna a rallentare la sua corsa. Il Wti si mantiene sopra i 100 dollari al barile, intorno a quota 104, mentre il Brent ha superato 116 dollari in giornata per poi chiudere intorno a 114 dollari. Un movimento che inizia a riflettersi sui nuovi dati macroeconomici: in Germania l'inflazione ha registrato a marzo un incremento dell'1,1% su base mensile e del 2,7% su base annua, con una dinamica trainata proprio dall'energia. Per ora l'inflazione core resta relativamente stabile, ma il rischio di effetti di secondo livello - salari e prezzi dei servizi - è sempre più concreto.

A livello intermarket, il segnale più preoccupante arriva dalla netta sovraperformance del petrolio rispetto al rame nell'ultimo mese.

Quando questa dinamica si manifesta, storicamente il mercato tende a prezzare uno scenario di stagflazione: crescita debole accompagnata da inflazione elevata. È esattamente quanto accadde tra la fine del 2021 e l'inizio del 2022, fase che anticipò il bear market di quattro anni fa. In quel contesto il forte rialzo dell'energia rispetto ai metalli industriali segnalava un deterioramento delle prospettive dell'economia globale.

Se il 2026 vorrà raccontare una storia diversa, sarà necessario quanto prima un ridimensionamento del prezzo del petrolio. In assenza di questo, il rischio è che le pressioni inflazionistiche continuino a intensificarsi, limitando i margini di manovra delle banche centrali e aumentando la probabilità di uno scenario stagflattivo.

Nel frattempo il bilancio del conflitto è già pesante: dall'inizio delle ostilità, la capitalizzazione delle Borse globali si è ridotta di circa 12 mila miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indice della paura Vix è rimasto sopra i 30 punti: soglia che indica un livello di stress elevato a Wall Street
VIX SOPRA 30 PUNTI

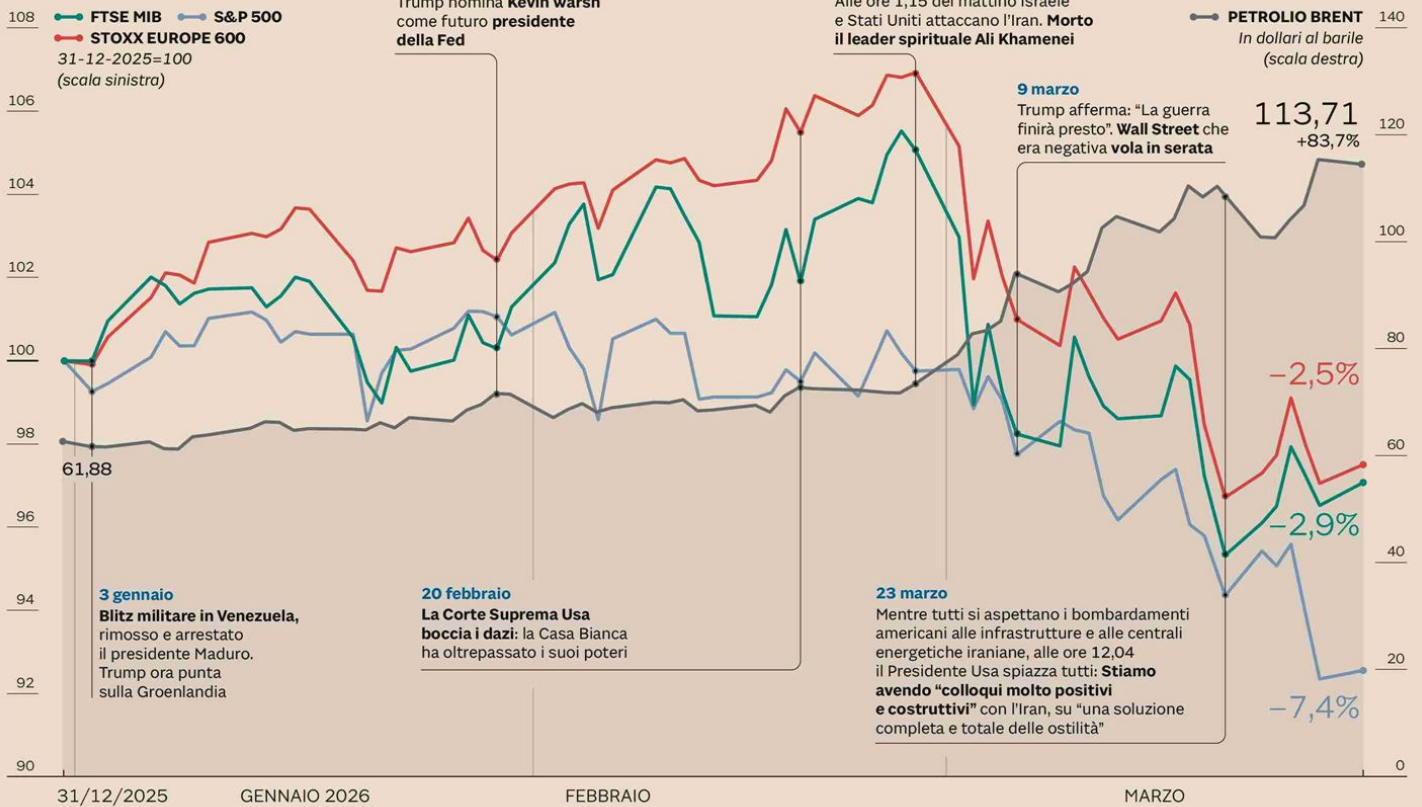
L'indice della paura
L'indice Vix, noto come "indice della paura" perché tende ad aumentare quando gli investitori sono preoccupati, misura la volatilità della Borsa Usa. Quando il Vix è sopra 30 punti ci sono aspettative di forti fluttuazioni dei prezzi, indicando un periodo di maggiore incertezza o potenziale instabilità nei mercati. Al contrario, quando il Vix è sotto 20 punti, si presume che gli investitori percepiscano un ambiente di mercato relativamente stabile. Tra 20 e 30 punti è invece una via di mezzo.



Peso: 1-12%, 2-28%

Effetto guerra su Borse e petrolio

Andamento delle Borse di Milano, New York, Europa e petrolio da inizio anno



Peso:1-12%,2-28%

L'INCHIESTA

Caso Delmastro «I suoi soci riciclavano i soldi del clan Senese»

di **Simone Canettieri**
e **Fulvio Fiano**

Il ristorante «Bisteccheria d'Italia» dei Caroccia «riciclava soldi per conto del clan Senese». Nuovi e pesanti sviluppi sul caso che ha portato alle dimissioni del sottosegretario alla Giustizia di FdI. La Procura di Roma contesta all'ex socia di

Delmastro, Miriam Caroccia, di avere «ripulito» i soldi del clan romano investiti nel ristorante. Si ipotizzano i reati di riciclaggio e intestazione fittizia di beni con l'aggravante mafiosa. E ieri si è dimessa anche l'assessora regionale del Piemonte Elena Chiorino, fedelissima di Delmastro.

a pagina 13

Caso Delmastro, gli affari della famiglia Caroccia: «Così reinvestivano i soldi del clan Senese»

Le indagini sulla società che gestiva la «Bisteccheria d'Italia»

ROMA «Società attraverso la quale trasferivano e reinvestivano — anche in fase di avviamento — i proventi illeciti del clan Senese in modo tale da ostacolare le possibilità di accertamento della loro provenienza delittuosa». Il passaggio, riportato nell'avviso di fissazione dell'interrogatorio di Miriam Caroccia, fa cadere l'ultimo velo sulla ragione imprenditoriale del ristorante Bisteccheria d'Italia e della srl «La 5 Forchette» che lo amministra. Dunque, la società di cui ha fatto parte l'ex sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro aveva fin dalla sua nascita la funzione di riciclare denaro per il clan camorrista tramite il locale di via Tuscolana. Una attività «aggravata» dall'agevolazione di una asso-

ciazione col timbro di «mafiosità». Miriam e suo padre Mauro Caroccia, sono già iscritti sul registro degli indagati per riciclaggio e intestazione fittizia di beni. Delmastro e gli altri esponenti di Fratelli d'Italia piemontesi che detenevano quote minoritarie restano al momento fuori della contestazione perché ad oggi non è detto che fossero a conoscenza della provenienza del denaro investito dalla allora 18enne, nominata amministratrice unica della srl con il 50 per cento delle quote.

La società è nata con un capitale di 10 mila euro e il 5 marzo è finita interamente nelle mani della ragazza. In un video sui social lei compare mentre serve ai tavoli. Il padre

Mauro, che sconta una condanna definitiva a 4 anni per gli stessi reati e che era con lei dal notaio per fondare la srl, si atteggiava a proprietario. Il tentativo di Delmastro di prendere le distanze con la cessione delle quote sembra così ancora più fragile. Anche perché Miriam Caroccia nega di avere mai firmato l'atto di acquisizione e di aver mai versato i



Peso: 1-4%, 13-51%

5.000 euro in contanti di corrispettivo agli altri soci come dichiarato nel documento del commercialista. Anche su questo Miriam riferirà domani ai pm della Dda e nello stesso giorno verrà ascoltato suo padre.

Secondo l'invito a comparire, i Caroccia hanno agito «al fine di eludere le disposizioni di legge in materia di prevenzione patrimoniale» e così permettendo al clan Senese «di accrescere e rafforzare la sua posizione sul territorio attraverso il controllo di attività economiche, di reinvestire capitali illecitamente accumulati negli anni e di sottrarre i beni e le attività della associazione mafiosa a misure ablativo». È quest'ultimo l'altro passaggio chiave perché certifica una volta di più la continuità di Bi-

steccheria d'Italia con i ristoranti sequestrati a Mauro Caroccia nell'inchiesta del 2020 che gli è valsa la condanna.

Intanto la Dda si sta muovendo con l'acquisizione, assieme alla procura di Torino, di tutta la documentazione riconducibile alla 5 Forchette. La srl non ha mai depositato un bilancio e non ha presentato dichiarazione dei redditi (il 2025 è stato il suo primo anno di attività). Tuttavia si cerca traccia degli investimenti fatti per le forniture del locale, eventuali contratti dei dipendenti, riscontri ai 5.000 euro per i quali è lecito immaginare l'esistenza almeno di una scrittura privata che la certifichi. Altri passi avanti potrebbero arrivare dalla commissione Antimafia, che ieri — su pressioni delle op-

posizioni — ha confermato l'audizione di Delmastro senza però ancora fissare una data. Verranno acquisiti anche gli atti della maxi inchiesta milanese Hydra sull'alleanza dei Senese con famiglie di mafia e 'ndrangheta e i tentativi di agganciare, tra gli altri, esponenti di FdI.

Fulvio Fiano

La vicenda

● Andrea Delmastro Delle Vedove, 49 anni, biellese, avvocato penalista, ex Msi e An, deputato di FdI: si è dimesso da sottosegretario alla Giustizia giovedì, dopo la sconfitta del governo al referendum e su richiesta ufficiale della premier Giorgia Meloni, a causa del caso che lo ha coinvolto a Roma sulla società Le 5 forchette (titolare del ristorante Bisteccheria d'Italia) condivisa per un periodo con la famiglia Caroccia, legata al clan camorristico Senese

● Delmastro si è difeso dicendo di aver agito senza fare controlli e di aver venduto le quote appena informato sul gestore del ristorante Mauro Caroccia, che a febbraio è stato condannato in via definitiva a 4 anni di carcere per intestazione fittizia di beni aggravata dal favoreggiamento del clan Senese

● Delmastro è stato fotografato nel 2023 insieme a Mauro Caroccia e poi durante una cena di gruppo tra FdI, alla quale era presente anche Giusi Bartolozzi, capo di Gabinetto del ministero della Giustizia, anche lei dimissionaria



L'inchiesta

I PROTAGONISTI

Miriam Caroccia, figlia del ristoratore Mauro Caroccia condannato a quattro anni per intestazione fittizia di beni e accusato di riciclare a Roma denaro per conto del clan camorristico Senese del boss Michele. La donna risulta socia della srl che gestisce il ristorante Bisteccheria d'Italia di via Tuscolana a Roma. In un primo tempo, Andrea Delmastro e altri esponenti di FdI avevano sottoscritto quote della srl. Insieme al padre, Miriam Caroccia è accusata ora dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma di aver investito soldi mafiosi nella ristorazione, nelle vesti di prestanome

L'audizione

Il deputato di Fratelli d'Italia sarà ascoltato dalla commissione Antimafia

Nel locale

Andrea Delmastro, ex sottosegretario alla Giustizia, con Mauro Caroccia nel locale romano in passato di comune proprietà



Peso:1-4%,13-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

E l'assessore dispone una indagine sulle perdite dell'Ast

L'assessorato all'Economia ha avviato una indagine interna sul caso dei 71 bus che l'Ast ha «dimenticato» di inserire fra quelli salvabili dalle norme anti-inquinamento. Una «dimenticanza» di un paio di anni fa, segnalata dall'attuale presidente Luigi Genovese, che all'Azienda Siciliana Trasporti sta costando circa un milione al mese per noleggiare altri mezzi.

Il caso era emerso nei giorni scorsi, quando l'Ast ha ammesso che il piano di risanamento approvato appena due anni fa è naufragato. E fra le cause c'è anche quell'obbligo di abbandonare 71 bus Euro 3 che la società in house avrebbe potuto salvare se avesse richiesto per tempo al ministero dei Trasporti la deroga al divieto di circolazione. Invece - si legge nella relazione che l'Ast sta predisponendo - la richiesta di deroga è arrivata a Roma nel giorno in cui il decreto ministeriale era pronto per la pub-

blicazione. Troppo tardi. Inutili anche i tentativi di far inserire la deroga nei decreti Mil-leproroghe periodicamente varati dal Parlamento nazionale.

Così è maturata la necessità di noleggiare altri 71 bus al prezzo variabile di 250/290 euro al giorno più altre spese che portano il totale a circa un milione al mese.

Su tutto questo l'assessore Alessandro Dagnino ha chiesto una relazione e il dossier. E ha affidato all'ufficio Partecipate il compito di fare chiarezza sulle responsabilità. Una procedura che in casi simili ha portato alla segnalazione alla Corte dei Conti e dunque al rischio, per i vecchi amministratori, di una azione giudiziale per danno erariale.

Nel frattempo però la Regione ha provato a rimediare all'errore. Nei giorni scorsi è stato completato l'acquisto di 59 autobus: procedura portata a termine dalla Centrale unica

di committenza. E tuttavia un lotto del bando non ha riscosso l'interesse atteso: la gara in questo caso è andata deserta e avrebbe potuto portare all'Ast altri 21 bus. Circostanza che ha creato qualche frizione fra Genovese e l'assessorato all'Economia.

Nel frattempo oggi scadono i contratti dei 115 autisti e 40 meccanici interinali. L'Ast ha annunciato che solo 35 non saranno rinnovati. Ma su questo è in corso una battaglia fra azienda e sindacati. E all'Ars è scoppiata una polemica che ha messo perfino pezzi della maggioranza contro Genovese, a sua volta uomo dell'Mpa.

UilTemp e Cisl hanno organizzato per stamani un sit in sotto la sede dell'Ast.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia

L'assessore regionale
Alessandro Dagnino



Peso:16%

IL RACCONTO A Messina sfida-simbolo con vista sullo Stretto



Municipalità Peloro: una No Ponte un leghista e un deluchiano doc

SALVO CATALANO PAGINA 8

La No Ponte, il leghista e il deluchiano A Messina in scena la sfida-simbolo per la municipalità con vista Stretto

SALVO CATALANO

Il pilastro siciliano del Ponte dovrebbe nascere proprio qui: Messina, via Circuito, di fronte la trattoria Gitano's. Affacciandosi dalla ringhiera del lungomare, la Calabria sembra a un passo. Sull'estrema punta Nord della città dello Stretto la Lega ci tiene davvero tanto a piazzare la sua bandierina. È una questione di faccia. E di forza dei simboli. Per questo, quando al tavolo del centrodestra c'è stato da decidere chi candidare alla sesta municipalità Peloro, il Carroccio ha battuto i pugni sul tavolo: «O la date a noi, o salta tutto». Così la coalizione che da sempre governa questo splendido quadrante di Messina - resistendo negli ultimi anni anche all'avanzata delle truppe di Cateno De Luca - ha messo in campo Salvatore Scandurra, fedelissimo del segretario regionale leghista Nino Germanà e vicepresidente uscente.

Fumo negli occhi di chi in queste stesse vie, quasi 40 anni fa, ha iniziato la sua battaglia contro il Ponte e più di recente ha fondato il comitato Capo Peloro, non stancandosi mai di battere il quartiere, casa per casa, proponendo

un'altra idea di sviluppo del territorio. «La Lega no, no pasaràn», promette Mariella Valbruzzi. È lei, docente di Matematica al liceo scientifico Archimede, la candidata scelta dal centrosinistra per la presidenza della sesta municipalità. Mentre Sud chiama Nord, il movimento di Scatenò e del sindaco uscente Federico Basile schiera Sacha Cardile, strappandolo a Forza Italia di cui è stato coordinatore giovani cittadino. Riduttivo etichettarlo come terzo incomodo, considerata la corazzata di De Luca a queste latitudini.

Qui i cantieri del Ponte cambierebbero per anni la quotidianità dei residenti. Non solo per il pilone che sarà alto 400 metri, il gigantesco sbancamento e il conseguente viavai di mezzi pesanti. Uno degli aspetti più controversi dell'opera è il possibile impatto ambientale sui laghi di Ganzirri - fragile ecosistema che si regge su un equilibrio tra acqua dolce di falda e salata di mare - e sull'intera riserva naturale Capo Peloro. Il viadotto che unirà il Ponte alla terraferma sul lato siciliano, si reggerà su pile che affondano nel canale Margi che unisce i due laghi. Secondo la Città metropolitana di Messina, ente gestore

della Riserva naturale di Capo Peloro, il rischio è «ridurre enormemente il vitale scambio delle acque di falda tra i due sistemi lacustri», con una «netta rottura dell'equilibrio idrodinamico dell'intero sistema lacustre». Per la società Stretto di Messina i laghi di Ganzirri non subiranno nessun impatto.

Tra i contendenti alla presidenza della municipalità, il tema Ponte è come l'elefante nella stanza. Inevitabilmente nel rione non si parla d'altro, ma nessuno dei tre vuole farsi schiacciare da un argomento comunque molto divisivo. «È inutile fare i candidati Sì o No Ponte, tanto a prescindere da chi tra noi viene eletto, lo faranno lo stesso», met-



Peso: 1-12%, 8-43%

te le mani avanti il leghista Scandurra, che nella vita fa l'imprenditore a Ganzirri nel settore dei frutti di mare.

E anche chi è storicamente contro, prova ad allargare il raggio di pensiero. «Contribuendo negli ultimi anni alle osservazioni depositate contro l'opera, è venuta fuori un'idea di sviluppo del territorio alternativa che va ben oltre il Ponte», spiega Mariella Valbruzzi, che la passione per la politica ce l'ha da sempre: ha iniziato nella Federazione dei giovani comunisti, per poi militare nel vecchio Pds. Quindi l'allontanamento dai partiti, con una breve parentesi per seguire Rita Borsellino. Nelle scorse elezioni comunali è stata candidata con Cambiamo Messina dal Basso, il movimento che cinque anni prima aveva portato Renato Accorinti alla guida della città. «Facciamo un esempio - continua -: l'acqua, ce ne siamo occupati molto. Per fare il Ponte ce ne vorrà moltissima, in una città in perenne emergenza. Abbiamo scoperto che le falde di approvvigionamento da cui la società Stretto di Messina intende attingere, spacciate per nuove, erano già previste nel Piano acque per la città, ma mai sfruttate. Quell'acqua è dei messi-

nesi, non del Ponte».

Scandurra si dice «consapevole dei disagi» che potrebbero esserci, ma «mi auguro - dice - che la prossima sindacatura sia quella in cui vedremo l'avvio dei cantieri. Io potrò essere il collante tra il cittadino e le istituzioni, essendo che c'è il senatore...». Cioè Nino Germanà, parlamentare e segretario regionale della Lega, che Scandurra - dopo aver lasciato Francantonio Genovese, suo precedente riferimento politico - ha seguito nella breve alleanza con De Luca e poi al Carroccio. Da vicepresidente uscente della municipalità, il lavoro per provare a smorzare i problemi è già iniziato. «Ho chiesto di creare una strada alternativa per far passare i mezzi pesanti del cantiere e la Stretto di Messina si è detta disponibile».

Anche Sacha Cardile, il candidato di Sud chiama Nord, imprenditore con interessi in vari settori (lidi, cocktail bar e agenzia di viaggi), viene dal centrodestra: fino a pochi mesi fa è stato il coordinatore dei giovani di Forza Italia a Messina e molto vicino alla sottosegretaria Matilde Siracusano, grande sostenitrice dell'opera. Il Ponte? «La posizione è quella di Cateno - spiega - se lo de-

vono fare, si faccia bene e indolore. La mancanza di chiarezza su cosa succederà crea preoccupazione».

Mai come adesso, con l'avvio dei cantieri fissato - secondo l'ultima versione del cronoprogramma cambiato più volte - a settembre, la campagna elettorale qui si gioca all'ombra del pilone. «Non è vero, come vuole far credere qualcuno, che il voto delle persone non conta - conclude la pasionaria del fronte progressista - e l'ultimo referendum sulla giustizia lo ha dimostrato. Noi siamo le piccole pietre che hanno bloccato finora un gigantesco ingranaggio. È una mission impossibile, ma no pasaràn».



Sopra, da sinistra, Mariella Valbruzzi (centrosinistra), Salvatore Scandurra (Lega) e Sacha Cardile (ScN) candidati alla municipalità Peloro



Peso:1-12%,8-43%

AGRIGENTO

**Truffa sui fondi
della cultura
Tra gli indagati
Pisano (Fdi)**

FABIO RUSSELLO, GIOACCHINO SCHICCHI PAGINA 9



**Fondi della cultura come bancomat
Indagato il deputato Pisano (Fdi)**

AGRIGENTO. Truffa e peculato, inchiesta su Distretto turistico e Fondazione Teatro Pirandello

FABIO RUSSELLO

AGRIGENTO. I soldi della cultura e del turismo come un bancomat personale, con i fondi pubblici che finivano nelle tasche della "cricca". E a capo di questa "cricca" che si sarebbe spartita centinaia di migliaia di euro, secondo la Procura di Agrigento ci sarebbe il deputato Calogero Lillo Pisano, 45 anni, eletto con Fdi, espulso per post che inneggiavano al nazismo e di recente reintegrato (anche se nel partito di Agrigento ha sempre comandato di fatto lui).

L'inchiesta che ha travolto la Fondazione Teatro Pirandello e Distretto Turistico è firmata dal procuratore Giovanni Di Leo, è coordinata dal pm Elettra Consoli ed è condotta dalla Polizia di Agrigento. Tra gli indagati, oltre a Pisano, ci sono Fabrizio La Gaipa, 46 anni, presidente del Distretto Turistico, e Salvo Prestia, 53 anni, direttore generale del Teatro Pirandello. I pm sono convinti di aver scoperto un sistema di malaffare che drenava fondi pubblici per centinaia di migliaia di euro grazie ad associazioni di comodo. I reati contestati a

vario titolo sono truffa aggravata per erogazioni pubbliche, peculato, violazione delle leggi su finanziamenti a partiti e politici. Indagati anche Antonino Migliaccio, autista e - per l'accusa - prestanome di Pisano in associazioni varie; Laura Cozzo, moglie di Prestia anche lei titolare di associazioni e Calogero Casucci, pure lui rappresentante legale di un'associazione. Pisano non è uno qualunque: prima di diventare deputato era già "qualcuno". Fino a maggio 2022 è stato vice capo di gabinetto vicario dell'assessore regionale al Turismo Manlio Messina, membro del Comitato Agrigento 2020 per la Capitale della Cultura. Conosce perfettamente i meccanismi per accedere ai fondi regionali. I suoi fedelissimi erano nei posti strategici. Primo fra tutti Salvo Prestia direttore generale Fondazione Teatro Luigi Pirandello dal novembre 2021, dominus finanziario di diverse associazioni. La Procura avrebbe scoperto una truffa ai danni di Regione e Comune di Agrigento, sulle festività natalizie 2022. Gli indagati presentarono tre progetti identici e sovrapposti, solo per moltiplicare i

contributi pubblici: chiesero 602.000 euro (400.000 al Distretto, e 202.000 alla Fondazione), spalmati 50% Regione e 50% Comune. Per la Procura, la cricca intascò almeno 300 mila euro, rendicontando spese fittizie. Pisano fu - dicono i pm - determinante: sfruttando conoscenze all'assessorato regionale al Turismo e le procedure, favori e gestì "a distanza" gli stanziamenti neutralizzando controlli sulla rendicontazione. C'è anche la cresta sul concerto di Achille Lauro del 31 dicembre 2022 con fatture prive di tracciabilità, come quella di "Punto e Capo srl" a gennaio 2023 per 196.900 euro, o "Celauro Ambiente srls" per quasi 4.000 euro su 34 bagni chimici mobili. Casucci incamerò 110.000 euro con la sua associazione ciclistica. Poi il peculato in concorso per La Gaipa e Prestia (incaricati di pubblico servizio): drenavano fondi della Fondazione o del Distretto ver-



Peso: 1-3%, 9-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

so associazioni "scatola vuota", come quella guidata dalla moglie di Prestia, Laura Cozzo, o le altre formalmente intestate a Casucci o Migliaccio, ma di fatto gestite da Prestia. Una volta che i fondi arrivavano sui conti c'era la spartizione con prelievi in contanti, deviazioni su c/c personali o carte. Per la Procura sono spariti "non meno di 300 mila euro". E poi c'è il caso della campagna elettorale dell'agosto 2022: Prestia e la moglie bonificano

sul conto di Pisano 30 mila euro come "Prestito personale". Soldi, però che per i pm, non venivano da risparmi familiari ma da fondi di associazioni culturali, alimentati da Regione e Fondazione Teatro Pirandello.



Peso:1-3%,9-29%

Il buco che allarma la Regione Il Cas perde oltre 46 milioni

I tecnici dell'Ars segnalano che il bilancio consolidato è messo a rischio dai debiti del Consorzio Autostrade. Che potrebbero anche crescere presto di altri 90 milioni

Giacinto Pipitone
PALERMO

Le perdite ammontano già a 46 milioni e 555 mila euro. Ma ci sono anche contenziosi ormai quasi conclusi con una sconfitta che potrebbero aggiungere altri 90 milioni alla voce «debiti». Alla Regione è scattato l'allarme sui buchi di uno degli enti storici, il Consorzio Autostrade Siciliane. È lì che sta aprendosi una falla in grado di costringere Palazzo d'Orleans a riaprire la cassa e sprecare così una parte dell'avanzo di amministrazione da 2,2 miliardi faticosamente messo insieme negli ultimi anni e in attesa di essere sbloccato dalla Corte dei Conti.

Nelle 29 pagine con cui i tecnici dell'Ars hanno passato ai raggi X il bilancio consolidato della Regione ci sono tre righe più evidenti della altre: il servizio Bilancio del Parlamento, pur confermando il trend di risanamento dei conti, segnala che al Cas la situazione sta precipitando. Ed è in grado di compromettere l'equilibrio di tutta la galassia regionale: circa 133

fra assessorati, enti, partecipate, Asp e ospedali. Per la verità di questi ben 41 non hanno trasmesso alcun dato contabile. Ma non è questo che ha allarmato gli esperti: è il Cas ad aver messo tutti in allerta, anche l'assessorato regionale all'Economia.

«I 46 milioni e mezzo di perdite sono una eredità che ci portiamo dietro dalle passate gestioni»: è il commento del presidente del Consorzio Autostrade, il dirigente regionale Filippo Nasca, insediatosi tre anni fa. Per arrivare a questa cifra record, che nessun altro ente regionale sfiora, nel buco del Cas vanno considerati lavori non pagati, bollette e spese di esercizio saltate e anche tasse non versate. «Sì, in passato c'è stato un problema con il versamento dell'Iva» ammette ancora Nasca.

Nei mesi scorsi c'era già stato un informale tentativo di far inserire in Finanziaria un contributo (pare che la richiesta fosse di 30 milioni) per provare almeno ad alleggerire la perdita. Ma la Regione ha detto no, almeno fino a quando non ci sarà un piano di risanamento.

E questo è quanto stanno preparando al Cas. Il direttore Franco Fazio sta scrivendo una manovra per ammortizzare le perdite in 3 anni. E le uniche

due strade percorribili (non potendo tagliare servizi) sono l'introduzione del pedaggio nei 59 km della Siracusa-Gela in cui ancora non si paga nulla, e forse anche un piccolo aumento sulla Pa-Ct e sulla Pa-Me, da cui si prevede di incassare fra i 12 e i 15 milioni all'anno a partire dal 2027. A ciò si aggiungerà la valorizzazione dei beni immobili: una partnership con un privato che sistemerà lungo le autostrade pannelli fotovoltaici. Così il Cas dovrebbe abbattere di circa 12 milioni i propri costi di approvvigionamento. Ma il piano di Fazio prevede ugualmente che alla Regione venga chiesto «un contributo di 90 milioni per consentire all'ente di sopravvivere».

Il piano dovrà essere approvato dal Cda e sottoposto alla Regione. Ci vorrà del tempo. Ma anche di quello al Cas ne hanno poco, perché ci sono sentenze pesantissime in arrivo. La prima è attesa dalla Cassazione che dovrà decidere se confermare il giudizio d'appello che ha riconosciuto alla Technital 90 milioni di crediti arretrati. «Ma - conclude Fazio - verso questa azienda abbiamo anche noi crediti per 60 milioni. E per questo stiamo lavorando a una conciliazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I vertici:
«Quasi pronto
un piano di
risanamento
Si punta
sui pedaggi»**



Peso:35%



Caselli autostradali
Pronto il pedaggio anche sulla
Siracusa-Gela



Peso:35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Approvato il programma per sostenere un piano da duecentomila tonnellate l'anno Dall'Ue 6 mld di aiuti destinati all'Italia per la produzione di idrogeno rinnovabile

L'obiettivo è favorire la crescita di settori centrali come trasporti e industria

ROMA - Via libera dalla Commissione europea a un programma dell'Italia di aiuti per sei miliardi di euro, a sostegno della produzione di idrogeno rinnovabile per i settori dei trasporti e dell'industria.

L'Italia ha notificato alla Commissione un programma per sostenere la produzione di duecentomila tonnellate di idrogeno rinnovabile all'anno. Sia l'idrogeno prodotto tramite elettrolisi alimentata da elettricità proveniente da fonti di energia rinnovabile, sia quello prodotto da fonti biogeniche attraverso processi biologici, biotermochimici e termochimici sono coperti dall'aiuto.

Gli aiuti assumeranno la forma di contratti per differenza bilaterali. In base a questi contratti, un prezzo di riferimento per l'idrogeno sarà determinato attraverso una procedura di gara competitiva. Se il prezzo di un combustibile alternativo che verrebbe utilizzato dai consumatori di idrogeno scende al di sotto del prezzo di riferimento, l'Italia pagherà la differenza ai produttori di idrogeno. Se il prezzo del combustibile supera il prezzo di riferimento, i beneficiari pagheranno la differenza allo Stato italiano.

Il programma durerà fino al 31 dicembre 2029. Per la Commissione.

l'aiuto produrrà effetti positivi, in particolare sull'ambiente, poiché contribuirà alla decarbonizzazione dei settori ad alte emissioni, effetti positivi che superano gli effetti negativi sulla concorrenza.

Ricadute positive in particolare per l'ambiente



Peso: 21%

«Rincarare fuori controllo del carburante» I camionisti si fermano dal 20 al 25 aprile

STEFANO SECONDINO

ROMA. Il gasolio resta sopra i 2 euro e continua a salire, e i camionisti scendono in piazza. Trasportounito proclama il fermo nazionale dei tir dal 20 al 25 aprile, Unatras indice assemblee permanenti nelle piazze di 100 città italiane. Le associazioni di categoria parlano di «situazione ormai insostenibile» e di «assoluta emergenza».

I gestori delle pompe di Faib Confesercenti e Fegica intanto hanno presentato un esposto a Mister Prezzi, il Garante del Ministero delle Imprese. Accusano le compagnie energetiche di non aver ancora pubblicato sui loro siti i prezzi di vendita consigliati, come impone il decreto carburanti del 18 marzo.

Il prezzo del gasolio oggi è salito ancora, anche se di poco. Secondo il ministero delle Imprese, è arrivato a 2,059 euro al litro. È salita anche la benzina, a 1,750 euro. Ma sulle autostrade il diesel costa 2,118 euro al litro, la benzina 1,813 euro.

Con taglio delle accise fino al 7 aprile deciso nel decreto carburanti, il governo voleva ridurre i prezzi di 25 centesimi al litro, e mantenere il gasolio entro 1,90 euro. Ma la guerra in Iran continua a far alzare le quotazioni, e il rialzo ha già vanificato gli obiettivi dell'esecutivo. E martedì prossimo il taglio delle ac-

cise finirà, a meno di una proroga o di nuove misure che potrebbero essere varate dal governo.

Il presidente di Trasportounito, Franco Pensiero, parla di «assoluta emergenza, causata dal rincaro fuori controllo del carburante». L'aumento «incide in modo letale su bilanci già fragilissimi delle imprese di autotrasporto» e «potrebbe avviare sin d'oggi i fermi dei Tir nelle proprie rimesse». Per queste ragioni, conclude il leader dell'associazione dei camionisti, «il fermo nazionale è stato proclamato dal 20 al 25 aprile prossimi, nonostante le controindicazioni espresse dalla Commissione Garanzia Sciopero».

Anche i camionisti di Unatras, altra associazione di categoria, annunciano iniziative di protesta. «Gli autotrasportatori scenderanno in piazza in 100 città italiane - annunciano in un comunicato -, convocando assemblee permanenti per decidere le prossime iniziative, alla luce della situazione generata dalle tensioni internazionali in Medio Oriente». Un passaggio che potrebbe rappresentare «l'anticamera di una protesta ancora più ampia e organizzata sulle strade».

Unatras denuncia un costo del gasolio «stabilmente oltre i 2 euro al litro», nonostante il taglio delle accise deciso col decreto carburanti del

18 marzo, e «una situazione ormai insostenibile per l'intero comparto del trasporto merci». Una parte della committenza «non solo non riconosce gli incrementi dei costi dovuti al carburante, ma arriva addirittura a chiedere ulteriori sconti sui servizi di autotrasporto». E le misure varate dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti si sono rivelate «insufficienti». In questa situazione, i gestori delle pompe carburanti accusano le compagnie petrolifere di scarsa trasparenza, e hanno inviato una segnalazione formale a Mister Prezzi.

«Questa guerra ci sta costando 80 milioni al giorno, 16 milioni solo in carburanti -», ha commentato la senatrice del M5S, Mariolina Castellone -. «Le compagnie energetiche invece hanno già incassato 83 miliardi di extra-profitti».

IL PUNTO. Il 7 aprile scade il taglio delle accise deciso dal governo le associazioni di categoria parlano di «situazione insostenibile»



Peso: 26%

FILCTEM CGIL

Esposto all'Anac su Sie: «Dubbi su trasparenza e gestione»

La gestione del servizio idrico integrato nel territorio catanese finisce sotto la lente dell'Autorità nazionale anticorruzione. Al centro delle segnalazioni, la governance e l'operatività della Sie, società affidataria del servizio, su cui vengono sollevati dubbi in merito alla trasparenza. Il segretario generale della Filctem Cgil, Jerry Magno, sottolinea che «bisogna fare piena luce su profili di incompatibilità ed eventuali conflitti d'interesse, garantendo una netta separazione tra socio pubblico e privato» e che «a quasi 2 anni dalla sottoscrizione della

convenzione, inoltre, si registra l'assenza degli strumenti fondamentali di programmazione: non risulta ancora approvato il Piano d'Ambito, manca un piano economico-finanziario definito e non è stata chiarita la manovra tariffaria. Una situazione che alimenta incertezza e potrebbe mettere a rischio anche l'accesso a risorse strategiche, incluse quelle del Pnrr».

Ai raggi X la gestione idrica



Peso: 7%

Pil pro capite, la Sicilia penultima in Italia L'Isola che cresce è soltanto un'illusione

Istat: a parità di popolazione, Emilia Romagna e Veneto doppiano la ricchezza per abitante



Inchiesta a pag. 7

Ricchezza
I gap tra Nord e Sud
restano immutati

Pil pro capite, il *finto exploit* economico si sgonfia La Sicilia al penultimo posto tra le regioni italiane

A parità di popolazione, Emilia Romagna e Veneto doppiano l'isola: i numeri continuano a smentire la presunta crescita

ROMA - L'anno del suo presunto boom economico è ormai ampiamente passato, eppure i risultati per la Sicilia non si vedono. L'Istat ha di recente aggiornato al 2024 le tabelle sul Prodotto interno lordo, e i dati pro capite confermano il pessimo piazzamento dell'Isola nel quadro produttivo italiano, condannandola al penultimo posto nella classifica delle regioni. Si tratta della prima rilevazione effettuata dall'Istituto di statistica per l'anno in que-

stione (aggiornata col monitoraggio di dicembre 2025). I dati, pertanto, potrebbero variare e aumentare nei prossimi report, ma già dal quadro attuale è evidente che la situazione è sempre la stessa.

Peso: 1-23%, 7-71%

Un anno prima, nel 2023, il Pil siciliano cresceva in volume del 2,1%, dato celebrato dal Governo come indice di uno sviluppo senza pari. Rialzo percentuale criticato numerose volte dal *Quotidiano di Sicilia* come mera illusione statistica non supportata da numeri concreti. E infatti, malgrado quell'incremento, un anno dopo (nel 2024) la Sicilia è risultata ancora fanalino di coda. Per di più l'Istat, che nel suo report dedica un apposito spazio alla graduatoria delle regioni per Pil pro capite, mette in evidenza in modo esplicito il fatto che i divari territoriali sono rimasti stabili. È chiaro dunque, checché ne dicano le percentuali, che nella strategia disegnata per la Sicilia dall'Amministrazione regionale e nazionale, qualcosa, probabilmente, non sta tornando. E anche se l'incremento in euro è risultato lievemente maggiore rispetto a quello di altre regioni, comunque non si vedono cambiamenti all'orizzonte.

Da un punto di vista macroterritoriale i gap già esistenti non si sono ridotti. La ripartizione con il Pil pro capite più elevato continua a essere il Nord-Ovest, con 46,1 mila euro in termini nominali. Segue il Nord-Est con 43,6 mila euro e il Centro con 40 mila euro. Il Mezzogiorno chiude la fila, ultimo tra le ripartizioni con un Pil pro capite di 24,8 mila euro. Come sottolineato dal rapporto Istat, nel 2024 la ricchezza per abitante del Centro-Nord è risultata di 1,75 volte superiore a quella del Mezzogiorno, mentre l'anno prima il rapporto era di 1,78. Di fatto si tratta di un pareggio. Indice che, appunto, le disparità territoriali a livello macro non hanno registrato alcuna significativa variazione.

Ma anche spostando il focus sui divari tra le singole regioni, la situazione è rimasta sostanzialmente immutata. Il Trentino Alto Adige continua a essere primo per Pil pro capite, con un valore di 54,6 mila euro. Un grande risultato su cui, però, influisce in modo notevole l'esigua popolazione (circa 1,1 milioni di

abitanti), tant'è che, in quanto a Pil nominale, la regione è solo al decimo posto in Italia. Prima *de facto* è invece la Lombardia, che si piazza, sì, al secondo posto (50,4 mila euro) ma con un numero di abitanti (10 milioni) nettamente superiore al resto delle regioni italiane.

La Sicilia, come anticipato in apertura, è ancora la penultima regione per Pil pro capite (23,3 mila euro). Peggior dell'Isola in quanto a ricchezza per abitante, e quindi ultima in graduatoria, solo la Calabria (21,7 mila euro). Un tonfo a cui le regioni del Sud faticano a porre rimedio anche quando certe economie del Nord rallentano. Infatti, come evidenziato da Istat (e come già riportato dal *Quotidiano di Sicilia* a proposito del Pil nominale nell'edizione dello scorso giovedì 19 marzo), nel 2024 alcune regioni tradizionalmente più sviluppate hanno avuto una momentanea battuta d'arresto. È il caso del Veneto, la cui ricchezza regionale in volume (quindi in percentuale a prezzi costanti) ha addirittura subito una leggera flessione del -0,1%. Ma neppure il fatto che alcune delle economie più robuste d'Italia non abbiano ripetuto le performance del 2023 ha potuto favorire una vera riduzione dei gap territoriali, segno che gli sforzi di chi si trova in fondo alla classifica sono stati evidentemente insufficienti.

Al momento, la Sicilia ha uno svantaggio nell'ordine dei 20 mila euro rispetto a regioni con una popolazione non troppo dissimile, come Veneto ed Emilia Romagna, che pertanto possiedono una ricchezza media per abitante pari di fatto al doppio di quella dell'Isola. Si tratta di un divario dai risvolti rilevanti. A differenza del Pil regionale, infatti, il dato pro capite è legato non solo alla quantità di ricchezza prodotta, ma anche al numero di cittadini per cui viene "divisa" questa ricchezza. Il fatto che, a parità di popolazione, tra Veneto ed Emilia Romagna da una parte, e Sicilia dall'altra

parte, la forbice sia ancora così ampia rivela con maggiore chiarezza le di-

sparità endemiche nelle economie delle di queste aree.

L'impatto che il fattore demografico può avere sull'ammontare del Pil pro capite di una regione, inoltre, è indicatore di un'ulteriore disuguaglianza tra Nord e Sud. La stima della ricchezza per abitante può aumentare non solo perché spinta dalla crescita economica, ma anche perché trascinata dal calo demografico. È anche per questo che, come detto, il Trentino Alto Adige, in termini pro capite, supera la Lombardia (che in realtà possiede un volume economico superiore).

In considerazione di questa dinamica, si delinea un altro aspetto dei gap territoriali che coinvolge le regioni con le popolazioni più esigue. Mentre la Valle d'Aosta, con appena 123 mila abitanti, si piazza al terzo posto in Italia per Pil pro capite (47,7 mila euro), le regioni del Sud scarsamente popolate non riescono a schiodarsi dalla parte bassa della classifica. È il caso della Basilicata (530 mila abitanti) e soprattutto del Molise (288 mila abitanti), rispettivamente al quattordicesimo e al sedicesimo posto per Pil pro capite. Tirando le somme, il basso numero di abitanti, che in linea di principio dovrebbe favorire l'aumento dei dati sul Pil, sortisce questo effetto *boost* solo nel contesto settentrionale. Mentre nel Mezzogiorno, dove le condizioni di sottosviluppo sono molto più marcate, neppure il quadro demografico riesce a confondere "al rialzo" le stime sulla ricchezza.

Il report Istat. Disponibile il primo monitoraggio sui conti territoriali per l'anno 2024: le cifre potrebbero subire delle modifiche, ma già adesso è chiaro che il clima non è cambiato

Dati che si incrociano. Sulle stime per abitante incide anche la situazione demografica, ma l'effetto *boost* funziona solo per il Settentrione, mentre il Mezzogiorno resta indietro



Classifica delle regioni italiane per Pil pro capite 2024

| Regione | Pil pro capite 2024 | Pil pro capite 2023 | Differenza | Popolazione 2024 |
|--------------------------|---------------------|---------------------|------------|------------------|
| 1. Trentino Alto Adige | 54.636 | 54.120 | +516 | 1,1 milioni |
| 2. Lombardia | 50.398 | 49.144 | +1.254 | 10 milioni |
| 3. Valle d'Aosta | 47.742 | 47.123 | +619 | 123 mila |
| 4. Emilia Romagna | 44.557 | 43.757 | +800 | 4,4 milioni |
| 5. Lazio | 43.166 | 42.202 | +964 | 5,7 milioni |
| 6. Veneto | 41.496 | 40.671 | +825 | 4,8 milioni |
| 7. Toscana | 39.262 | 38.144 | +1.118 | 3,6 milioni |
| 8. Friuli Venezia Giulia | 39.005 | 37.729 | +1.276 | 1,2 milioni |
| 9. Liguria | 38.841 | 38.505 | +336 | 1,5 milioni |
| 10. Piemonte | 38.625 | 37.439 | +1.186 | 4,2 milioni |
| 11. Marche | 34.149 | 33.331 | +818 | 1,4 milioni |
| 12. Umbria | 32.466 | 31.442 | +1.024 | 852 mila |
| 13. Abruzzo | 32.108 | 31.120 | +988 | 1,2 milioni |
| 14. Basilicata | 28.416 | 27.718 | +698 | 530 mila |
| 15. Sardegna | 27.730 | 26.551 | +1.179 | 1,5 milioni |
| 16. Molise | 27.697 | 27.161 | +536 | 288 mila |
| 17. Campania | 24.565 | 23.725 | +840 | 5,5 milioni |
| 18. Puglia | 24.327 | 23.636 | +691 | 3,8 milioni |
| 19. Sicilia | 23.308 | 22.241 | +1.067 | 4,7 milioni |
| 20. Calabria | 21.702 | 21.131 | +531 | 1,8 milioni |

Fonte: monitoraggio Istat del 23 dicembre 2025



Peso:1-23%,7-71%

La premier, la iena situazionista e quei messaggi di mezzanotte

Nel 2017 Meloni prese l'aereo per La Vardera tra elogi e giri sull'Apetta L'altra notte il whatsapp in piena crisi internazionale

IL RACCONTO

di **FILIPPO CECCARELLI**
ROMA

Viviamo un'epoca che sente la fine prima ancora di comprenderla. La pensosa considerazione, del tutto sproporzionata rispetto a un evento politico minore, consente tuttavia di acchiappare al volo, o tentare di, alcuni aspetti del polemico scambio di whatsapp avvenuto in notturna tra la premier Giorgia Meloni e il deputato regionale siciliano Ismaele La Vardera.

Come ovvio, la faccenda va oltre l'accusa al governo di aver sabotato i rimborsi dopo la mareggiata in Sicilia, così come forse trascende la reazione della presidente che ha invitato il suo interlocutore a vergognarsi del suo modo di far politica.

La prima chiave riguarda sempre la qualità del tempo meloniano nel week-end, per cui in presenza di problemi di enorme rilievo anche internazionale, dopo la mezzanotte la premier ha trovato l'energia e la sdegnata verve di rispondere, ben sapendo che subito il tipo se la sarebbe giocata trionfante e indignato, "si deve vergognare lei", eccetera.

Al di là di ogni giudizio, si capisce che Meloni, come molti di noi, vive appiccicata al telefonino, ma trattandosi del capo del governo tale pulsione appare al limite ammire-

vole, una specie di evoluzione della finestra accesa nel buio a Palazzo Chigi - e prima a Palazzo Grazioli e prima ancora a Palazzo Venezia.

Ciò detto, il secondo aspetto ha a che fare con il personaggio La Vardera, pure lui evidentemente vigile e insonne. Giorgia lo conosce fin troppo bene, anzi diciamo pure che se l'è legata al dito quando, nella primavera del 2017, prese l'aereo e arrivò a Palermo proprio per lui che, giovanissimo, si presentava alle elezioni. Fu amore a prima vista, complimenti, elogi, pollicioni alzati, foto di loro due sorridenti a bordo dell'Apetta di lui. Solo che era tutta una finta, nel senso che quella campagna elettorale servì al candidato-attore per farsi un documentario, per di più strafottente con Meloni e Salvini, che pure c'era cascato con tutti e due gli scarponi. La Vardera comunque fu eletto, alla faccia e insieme grazie a Fratelli d'Italia e alla Lega.

Con il suo nome solennemente biblico e un gusto anche creativo per le beffe e le carambole ad alto impatto, mosso dall'idea che il vero è falso e il falso è vero, Ismaele, già incursore delle Iene, sarebbe piaciuto a Guy Debord, santo fondatore del situazionismo. Qui un po' ritorna il cervelotico assunto di partenza che prelude all'apocalisse, nel senso originario di sollevamento di veli o rivelazione. Basta farsi un giretto sui social per ritrovare in questo giovanotto dalla rossa chioma qualcosa di Don Chisciotte, Garibaldi, Pannella, Leoluca Orlando,

un po' di grillismo, tratti che lo rendono il king, detto in gergo social, di una politica tanto effervescente quanto impressiva ed evanescente, comunque all'altezza dei tempi.

La mamma, Bob Dylan, la mafia, le basi americane, la liberazione delle spiagge, il bagno d'inverno, il patriottismo siciliano, le ospitate nei talk, le ingiustizie, le buone azioni. A Natale si è anche vestito da Babbo Natale, si sta affrancando da Cateno De Luca e ha fondato un suo movimento, "Controcorrente". Insomma, l'esordio ego-situazionista è un po' rientrato e ora La Vardera punta a fare il presidente della Regione. Con l'arietta che tira, magari con l'aiuto degli dei e del caos, nel 2027 potrebbe addirittura farcela.

E qui, sempre pensando alla premier e al suo telefonino compulsato nottetempo, entra in ballo il terzo aspetto e cioè il ruolo politicamente cruciale che dai tempi di Crispi fino alla strage di Capaci, la Sicilia ha giocato e può ancora giocare rispetto al potere centrale e all'Italia, di cui per tanti versi l'isola è un prolungamento, ma al quadrato. Ricchissima di elettori e ben piazzata al centro del Mediterraneo, oltre a passare di mano facilmente, è anticipatrice di scossoni ed equilibri.

Sopraffatto da catastrofi, scandali e impicci, a occhio il governatorato di Schifani sta più di là che di qua. Infiniti guai possono venire a Meloni da laggiù. Dopo tutto era appena scattata l'ora legale.



➔ Giorgia Meloni, allora solo leader Fdl, e Ismaele La Vardera in una foto del 2017



Peso: 37%

CATANIA

Se De Luca chiama Pellegrino risponde Movimenti in aula

LUISA SANTANGELO PAGINA 39



Pellegrino va alla corte di De Luca e scatta la caccia a chi andrà con lui

LE RICADUTE. La fuoriuscita da Fi è un assist: sfiducia da vicepresidente del Consiglio comunale?

LUISA SANTANGELO

È una questione di numeri. Per formare un gruppo in Consiglio comunale bisogna essere almeno in tre; se si è due non si può e si va nel gruppo misto. Per questo, l'ultima comunicazione di Riccardo Pellegrino, recentissimo transfugo di Forza Italia insieme alla collega consigliera Melania Miraglia, ha generato più di qualche sospetto. «I consiglieri confluiranno temporaneamente nel gruppo misto». Se sono due, com'è che confluiscono «temporaneamente» nel gruppo misto? Forse che ci sono altri movimenti (o meglio: movimenti di altri) in vista?

Ieri mattina Pellegrino ha rotto gli ultimi indugi che rimanevano. Dopo avere consegnato le sue dimissioni da Forza Italia e avere accusato mezzo partito - con la sola eccezione del gruppo di Nicola D'Agostino - di difendere gli interessi propri anziché quelli della collettività, il vicepresidente vicario del Consiglio comunale ha aderito formalmente al movimento

Sud chiama nord di Cateno De Luca, col quale la vicinanza era già stata anticipata da questo quotidiano. Assieme a lui la collega Miraglia, il consigliere del I Municipio Carmelo Vassallo, e l'ormai ex coordinatore di Forza Italia nel I Municipio Filippo Pellegrino. Tutti alla corte del vicepresidente vicario: dove va lui, vanno loro.

Ma, appunto, per ora, al Consiglio comunale gli aderenti al partito dello "scatenato" De Luca sono due. È guardando nella geografia dell'aula consiliare che emerge il primo potenziale terzo elemento: Salvo Giuffrida, già vicepresidente del Consiglio, esponente di una Dc che piange la mancanza di punti di riferimento dopo l'ennesima batosta legata alle vicende giudiziarie di Totò Cuffaro (l'inchiesta palermitana sulla corruzione nella sanità). Quel «temporaneamente», insomma, ha scatenato una caccia al prossimo (il terzo) deluchiano della città, per il momento senza conferme.

Quale che sia l'esito della cam-

pagna acquisti del sindaco di Taormina a Catania e provincia, certo è che Riccardo Pellegrino e le sue dimissioni da Forza Italia adesso generano qualche imbarazzo. Perché Pellegrino è vicepresidente vicario, ruolo per ricoprire il quale è stato eletto da quello stesso Consiglio comunale che, però, gli è capitato spesso di attaccare. E dal quale è stato attaccato. Quando è stato condannato in primo grado per corruzione elettorale nell'inchiesta sulla presunta compravendita di voti per le Regionali 2017 (cui Pellegrino era candidato con FI), l'aula - e il sindaco Enrico Trantino - si aspettavano da lui un



Peso: 37-1%, 39-30%

passo indietro che non c'è stato. Un modo per sfidare la maggioranza. Come a dire: «Io non mi dimetto, ora sfidatemi».

La stessa sfida, non detta, che si ripropone oggi. Tutte le controversie legate a Pellegrino - la condanna personale, certo, ma anche un fratello in carcere per mafia e un altro ritenuto coinvolto nel traffico di droga - sono pronte a esplodere adesso che non c'è nemmeno più il parafulmine del partito, pronto ad assorbire e a moderare i termini della discussione attorno al suo esponente. Bisognerà comprendere se la mozione di sfiducia, tanto spesso a-

gitata come uno spauracchio, troverà la sua strada a Palazzo degli Elefanti. E se la troverà ci sarà da capire, a quel punto, se la maggioranza di centrodestra troverà la quadra senza litigare troppo. Vale a dire: nell'eventualità di una sfiducia portata avanti, chi sarà il successore di Riccardo Pellegrino? Sarà forzista o toccherà a un altro partito? Non è detto, però, che questo problema si porrà davvero.



Peso:37-1%,39-30%

ref-id-2286

Non è costituzionalmente illegittimo

Non è costituzionalmente illegittimo il regime della gratuità, salvo il rimborso delle spese, che è stato introdotto, nell'ambito di un intervento complessivo di riforma delle camere di commercio, per gli organi direttivi e che è cessato nel 2021 con la reintroduzione del diritto a un compenso. È quanto afferma-

to dalla Corte costituzionale, con la sentenza numero 41/2026, che ha ritenuto non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 4-bis, comma 2-bis, della legge numero 580 del 1993, introdotto dall'articolo 1, comma 1, lettera d), del decreto legislativo numero 219 del

2016, sollevate dal Tribunale di Torino in riferimento agli articoli 2, 3, 35 e 36 della Costituzione.



Peso:5%

488-001-001

IL COMMENTO

La fiducia tradita
è una tassa occulta

VERONICA DEROMANIS

I bonus andrebbero eliminati tutti per un motivo molto semplice: trasformano i cittadini in sudditi. E un sistema popolato da sudditi difficilmente cresce perché si crea un legame di dipendenza con il potere decisionale. Chiarito questo, serve una precisazione di metodo: la loro cancellazione non dovrebbe mai avvenire in modo retroattivo. - PAGINA 3

La tassa occulta

Sbagliato il taglio retroattivo dei bonus. Così l'esecutivo innesta un circolo vizioso
Fa perdere alle società tempo e denaro e rischia di bloccare l'economia

L'ANALISI

VERONICA DEROMANIS



I bonus andrebbero eliminati tutti per un motivo molto semplice: trasformano i cittadini in sudditi. E un sistema popolato da sudditi difficilmente cresce perché si crea un legame di dipendenza con il potere decisionale. Chiarito questo aspetto, è necessaria una precisazione di metodo: la loro cancellazione

non dovrebbe mai avvenire in modo retroattivo né essere utilizzata come leva per introdurre di nuovi. Altrimenti si innesta un circolo vizioso. Eppure, è esattamente ciò che ha scelto di fare il governo con la riduzione dell'agevolazione destinata alle imprese (Transizione 5.0) - che riceveranno solo il 35 per cento del credito spettante - per finanziare future emergenze. Una simile decisione lascia perplessi perché non fa altro che amplificare gli impatti negativi dei bonus, riassumibili nei se-

guenti tre punti.

Primo, la dispersione di energie. L'esperienza dimostra che i potenziali beneficiari dei bonus tendono ad investire tempo e risorse al fine di ottenere specifici vantaggi fiscali. Si tratta di una sorta di tassa, seppur occulta. Il suo costo, infatti, non consiste in un pagamento diretto all'Erario,



Peso: 1-3%, 3-56%

ma negli sforzi impiegati per individuare canali di accesso con chi detiene la responsabilità decisionale. Non a caso la Commissione creata dal governo per osservare l'andamento delle nostre spese fiscali - ossia l'insieme delle deduzioni e detrazioni - ha spiegato che «la situazione italiana appare alquanto peculiare: i bonus tendono ad avere una natura piuttosto frammentata e un carattere non sistemico che mette in evidenza il prevalente utilizzo con finalità di scambio con i vari gruppi di interesse».

In definitiva, chi appartiene al gruppo più forte ottiene vantaggi maggiori. Così, siamo diventati il Paese dei bonus con oltre 625 voci diverse, il numero più elevato in Europa. Del resto, i bonus piacciono - e molto - ai nostri governi, indipendentemente da loro colore politico, perché distribuire risorse a gruppi specifici permette di ottene-

re consenso velocemente. Questa pratica, però, finisce per bloccare l'economia. E qui si arriva al secondo punto: l'incertezza. Per chi fa impresa diventa difficile programmare in assenza di certezze circa la durata e l'entità del sostegno. Lo stesso vale per le famiglie, e il caso dei bonus bebè lo dimostra chiaramente: ne abbiamo adottati di ogni tipo eppure, il tasso di natalità continua a scendere. Davvero vogliamo credere che si decida di costruire una famiglia dipenda da un sussidio che oggi c'è e domani forse no?

Infine - ed è questo l'aspetto più drammatico -, i bonus forniscono un alibi perfetto all'immobilismo. Si dà l'impressione di fare qualcosa per qualcuno ma, in realtà, poco cambia in termini di sviluppo. L'effetto è quello di un soufflé: cresce, ma poi si sgonfia rapidamente. Lo abbiamo vi-

sto con il Bonus 110 per cento: oltre 170 miliardi di risorse - in parte significativa destinate alle fasce più abbienti - che non hanno fatto prosperare l'economia ma hanno incrementato significativamente i conti pubblici.

In linea generale, seguendo la politica dei bonus si sceglie di non scegliere: si interviene e poi si vede e, nel caso si corregge il tiro come con il Bonus alle imprese, ridotto per far fronte ad "altre" emergenze, legate al conflitto in Iran che si preannuncia più lungo e più ampio del previsto. In definitiva, l'emergenza diventa l'unico parametro: nessuna visione, nessun programmazione. Del resto, programmare significa selezionare le priorità e assumersi la responsabilità delle scelte. Nel caso delle risorse pub-

bliche questa impostazione si traduce nella cosiddetta "spending review" che consiste nel destinare le risorse dove servono davvero, ridurle altrove e costruire margini in caso di crisi. Ma soprattutto crea sviluppo. E da un governo politico come quello attuale ci saremmo aspettati esattamente questo. I casi internazionali evidenziano che azioni simili innescano un circolo virtuoso capace di generare crescita, unica vera risposta alle emergenze.

Peraltro - se come oramai sarebbe auspicabile - al tavolo di lavoro previsto per domani, 1° aprile, il governo dovesse tornare sui propri passi, avremmo l'ennesima conferma che si continua a navigare a vista. —

Le agevolazioni andrebbero eliminate perché creano dipendenza dal potere

625

I bonus introdotti in Italia per famiglie e imprese: è il numero più alto in Europa

170

Miliardi di euro Le risorse del bonus 110% che non hanno rilanciato l'economia

Il 110% non ha fatto prosperare il Paese ma ha peggiorato i conti pubblici

S I punti critici

1 Il taglio
Domani Confindustria incontrerà il governo per chiedere il mantenimento dei fondi per Transizione 5.0 e di rispettare quanto concordato il 27 novembre scorso con gli imprenditori



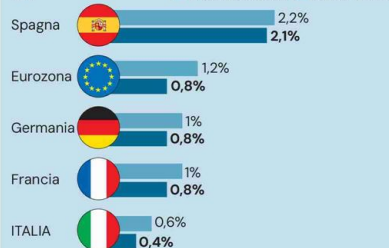
2 Le risorse
Gli industriali chiedono di stanziare almeno 1,4 miliardi che l'esecutivo dovrebbe decurtare o decidere di redistribuire. Il governo ritiene di non avere le coperture finanziarie causate da guerra in Iran

3 I dossier discussi
Gli imprenditori chiedono anche i fondi per la Zona economica speciale (Zes) unica, gli iperammortamenti, e il decreto bollette. A incidere anche i rincarici sulle materie prime e la fine del Pnrr

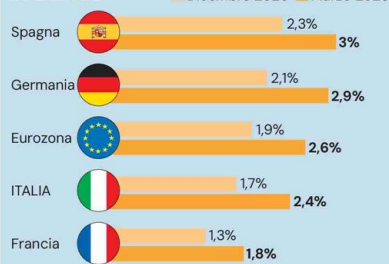
COME CAMBIANO LE PREVISIONI

Prima e dopo la guerra in Iran, dati in %

PIL ■ Dicembre 2025 ■ Marzo 2026



INFLAZIONE ■ Dicembre 2025 ■ Marzo 2026



Fonte: Ocse

Withub



Peso: 1-3%, 3-56%